



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 36

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Programmazione economica, bilancio)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE**

447<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): martedì 30 novembre 2010

Presidenza del presidente **AZZOLLINI**  
indi del vice presidente **LUSI**

## I N D I C E

**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE**

**(2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabb. 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabb. 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI .....Pag. 3, 11, 13 e *passim*

BUBBICO (PD) ..... 19, 39

CABRAS (PD) ..... 42

|   |                            |
|---|----------------------------|
| CARLONI (PD) .....  | Pag. 14                    |
| CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze .....  | 5, 9, 11 e <i>passim</i>   |
| DE ANGELIS (FLI) .....  | 32, 34, 53                 |
| DELLA SETA (PD) .....   | 42                         |
| GARAVAGLIA Massimo (LNP) .....  | 31                         |
| GERMONTANI (FLI) .....  | 47, 52                     |
| LATRONICO (PdL) .....   | 33                         |
| LEGNINI (PD) .....  | 13, 18, 26                 |
| LENNA (PdL), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità ..... | 11                         |
| * LUSI (PD) .....   | 21, 29, 30                 |
| MASCITELLI (IdV) .....  | 12, 27, 28 e <i>passim</i> |
| MERCATALI (PD) .....  | 32, 42, 52                 |
| * MORANDO (PD) .....  | 9, 15, 23 e <i>passim</i>  |
| * PASSONI (PD) .....  | 25                         |
| * PEGORER (PD) .....  | 56                         |
| * POLI BORTONE (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE) .....  | 27, 32, 36 e <i>passim</i> |
| TANCREDI (PdL), relatore generale sul disegno di legge di stabilità .....   | 3                          |
| VITALI (PD) .....   | 53                         |

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Casero e Sonia Viale.*

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

*I lavori hanno inizio alle ore 15,35.*

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

**(2465 e 2465-bis)** *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabb. 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabb. 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(2464)** *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2465 e 2465-bis (tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 2464, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Do la parola ai relatori e al rappresentante del Governo per pronunciarsi sugli emendamenti presentati.

TANCREDI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, il parere sugli emendamenti contenuti nel primo fascicolo è contrario per un motivo generale di contingenza e in relazione al fatto che, comunque, il provvedimento di stabilità è l'esito della politica attuata dal Governo nel corso di questo anno. Essa parte dal decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, che fissa anche obiettivi di riduzione di spesa nell'ottica di riportare, entro il 2013, il *deficit* in rapporto al PIL sotto i livelli del 3 per cento fissati da Maastricht prima della crisi. In relazione a ciò è innegabile che il nostro Paese si è trovato in una posizione di vantaggio rispetto ad altri, che hanno dovuto operare tagli molto più forti. Dico questo ricollegandomi a quanto ha detto il senatore Mascitelli, nel corso dell'illustrazione degli emendamenti, in ordine all'eventuale possibile correzione che si dovrà fare. Se ci sarà, essa sarà comunque marginale, perché

il nostro Paese è sicuramente più vicino degli altri Paesi europei al raggiungimento dell'obiettivo del 3 per cento.

Per quanto riguarda il dettaglio degli emendamenti, mi soffermo solo sulle motivazioni dei pareri. Gli emendamenti dall'1.5 all'1.13, presentati dal Gruppo del Partito democratico, prevedono un'identica modalità di copertura che, nella prima parte, si collega a un taglio che, seppur articolato, è comunque orizzontale alle spese delle singole missioni. Un taglio orizzontale è già stato realizzato, in parte, con il decreto-legge n. 78 e questo sarebbe pertanto un ulteriore taglio. Come si è detto spesso e come è stato ribadito anche negli intenti del Governo e della maggioranza, è per noi preferibile agire in maniera selettiva, facendo un'analisi della spesa e andando a tagliare laddove ci sono spesa improduttiva e spreco. Questo è l'obiettivo del Governo nei prossimi passaggi che riguarderanno la finanza pubblica. Per tale motivo, su questi emendamenti non si può dare parere favorevole.

D'altro canto, bisogna dire che ci sono proposte interessanti negli emendamenti del Gruppo del Partito democratico, a partire dall'emendamento 1.15, che sostanzialmente disegna, anche se in maniera sintetica, una riforma del fisco, su cui anche il Governo e la maggioranza stanno lavorando, partendo dall'IRAP, che – lo ha detto anche il senatore Morando – è uno degli obiettivi più importanti del programma di governo di questa legislatura, posticipato e congelato dall'incombere della crisi economica più grave che l'Occidente abbia avuto dal dopoguerra ad oggi.

Un altro tema che non ci lascia indifferenti è quello del cosiddetto quoziente familiare, che anche negli emendamenti del Partito democratico è articolato in diverse formulazioni: dal quoziente familiare, alla dote fiscale per le famiglie, alla *no tax* area al di sotto del reddito minimo di sopravvivenza per le famiglie. Sono tutti temi che credo trovino le porte aperte anche nel dibattito all'interno della maggioranza, ma che saranno affrontati nella più organica riforma del fisco che il Governo promuoverà nei prossimi mesi.

Anche il tema delle infrastrutture è caro al Governo e – rispondo così al senatore Mascitelli – non credo che si possa affrontare nella dualità tra grandi infrastrutture e piccole opere, anche perché il criterio non è solo quello del beneficio all'economia delle piccole e medie aziende (che pure è un criterio). La dotazione infrastrutturale, anche delle grosse e importanti infrastrutture interregionali, è un tema che riguarda fundamentalmente lo sviluppo, la capacità di attrattività dei territori e la possibilità per le imprese di svilupparsi in maniera più importante, soprattutto nel Sud Italia.

C'è inoltre grande sensibilità sul problema dell'accesso alle professioni e alla locazione di abitazione principale (mi riferisco all'emendamento 1.6 della senatrice Carloni). Ripeto: questi temi non ci lasciano indifferenti. L'emendamento 1.9 tratta invece in maniera propositiva un arcobaleno di provvedimenti, che vanno dalla sanità allo sviluppo (su di esso si potrà tornare).

Per quanto riguarda l'emendamento 1.10, relativo al terremoto in Abruzzo, lo stesso senatore Legnini ha detto che ci sono posizioni agli antipodi. Il senatore Legnini ha definito moderatamente negativa la situazione. Spogliandomi della mia veste di relatore, dico che, dal punto di vista dell'erogazione finanziaria, il decreto e le norme messe in campo dal Governo hanno funzionato, perché è vero che oggi il commissario delegato ha i soldi. Ci sono però problemi sui piani di ricostruzione, soprattutto per i centri storici. Peraltro personalmente – il senatore Legnini lo sa – sono sempre stato contrario a portare avanti la detrazione fiscale ai lavoratori dipendenti e lo sono ancora. Sulla restituzione ci possiamo trovare d'accordo, ma in materia sono stati presi impegni anche da parte del Governo e, in maniera autorevole, del Presidente del Consiglio, quindi credo che il tema si riproporrà, come avvenuto alle altre scadenze.

Una problematica messa in risalto più volte dalla senatrice Polibortone, in particolare con gli emendamenti 1.20 e 1.23, è quella dell'utilizzo del FAS. Il FAS è servito a coprire interventi che hanno riguardato tutto il Paese e si è determinato uno scompenso che il Governo conta di colmare con il «piano per il Sud», in fase di lavorazione.

Sul tema della famiglia, con riferimento agli emendamenti 1.27 e 1.39 dovrei ripetere quanto detto per gli emendamenti del Partito Democratico.

C'è un orientamento positivo sul tema, trattato in più emendamenti, del 5 per mille e credo che anche in proposito il Governo darà una risposta più esauriente della mia. Chiederei quindi ai presentatori la trasformazione degli emendamenti in un ordine del giorno che impegni il Governo, che già si è impegnato ad adottare misure opportune nei prossimi provvedimenti, ad adottare le misure annunciate anche in relazione all'aumento del relativo tetto finanziario. Del resto, anche nella finanziaria dello scorso anno, in un primo momento, questa voce era pari a zero e poi è stata portata a 400 milioni con il provvedimento cosiddetto «milleproroghe».

Concludo esprimendo parere contrario sul complesso degli emendamenti presentati al disegno di legge di stabilità relativi ai commi da 1 a 34 dell'articolo 1, invitando in particolare al ritiro del complesso degli emendamenti a firma di esponenti della maggioranza, per la successiva trasformazione degli stessi in ordine del giorno.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, nell'esprimere il parere sugli emendamenti, permettetemi di svolgere prima alcune considerazioni che sintetizzano il quadro in cui si colloca il parere che, in modo molto deciso, è stato comunicato a fronte di una domanda iniziale.

Oggi arriviamo ad esprimere un parere che è figlio di tutto quel che sta avvenendo in questi giorni in Europa e di tutto ciò di cui si è discusso in questi mesi in Commissione. Questa Commissione ha affrontato i temi relativi alla crisi finanziaria, poi alla crisi greca, alla crisi dell'euro ed alle azioni forti che l'Europa – ricordo le parole di autorevoli membri dell'opposizione – avrebbe dovuto adottare e sta adottando a fronte delle esplo-

sioni di crisi finanziarie, nonché a quello che il nostro Paese sta facendo e deve fare per cercare di evitare questa tempesta finanziaria. Dico questo perché è giusto inserire la discussione e tutto ciò che sta avvenendo in un unico quadro, altrimenti alcune considerazioni sembrerebbero fuori da una dimensione nazionale.

Nel momento in cui è in corso una forte tempesta, bisogna essenzialmente difendersi da essa e se il nostro Paese si difende bene ne uscirà sicuramente più forte, superando anche alcune sue debolezze tipiche. In questa fase politica ed economica europea, la richiesta del Governo è di approvare la legge di stabilità così come è stata presentata, chiedendo alla maggioranza di trasformare gli emendamenti il cui tema è suscettibile di un parere positivo in ordini del giorno, per poter affrontare l'argomento a breve, non appena si potrà farlo con maggiore razionalità, e di ritirare tutti gli altri. Si tratta di una richiesta, avanzata anche – lo ricordo – dal Presidente della Repubblica circa tre settimane fa, di grande responsabilità da parte di tutte le forze politiche, per riuscire a chiudere velocemente questa fase della legge di stabilità e poterci presentare con maggiore forza in questi giorni sui mercati internazionali e nel quadro europeo.

Infatti, al di là della dialettica politica, che esiste e deve esistere e che richiede che i ruoli di maggioranza e di opposizione siano diversi, in una fase così complessa e difficile è necessario che su alcuni temi di fondo il Paese si presenti con una visione unitaria. Per questo motivo, apprezzo alcuni interventi svolti dai membri dell'opposizione, che hanno cercato di inserire in un quadro di risanamento complessivo dei costi del Paese tutti gli emendamenti presentati. Questa è sicuramente un'azione di responsabilità.

Riprendendo le parole usate nei giorni scorsi dal senatore Garavaglia, in questa fase della politica italiana, che sarà sicuramente lunga, è necessario capire che a fronte di nuove spese vi devono essere dei tagli e non è possibile utilizzare la leva finanziaria del debito, né la leva della tassazione per finanziare nuove spese. Penso che questo ragionamento sia stato recepito in questa Commissione e spero che possa esserlo anche nell'intero Parlamento e nel Paese, perché è fondamentale per permetterci di andare tutti, indipendentemente da chi sta al Governo, in sede internazionale presentando un Paese con i conti in ordine.

L'analisi della situazione economica del Paese deve essere vista anche in senso relativo e non solo assoluto. Così, spesso nel passato l'Italia è stata raffrontata, con parametri e percentuali, ad altri Paesi, che in questo momento si trovano in situazioni ben peggiori delle nostre. Potreste osservare che non è utile dire che se le cose vanno male per tutti forse per noi vanno un po' meno male che per altri, ma è sicuramente una considerazione da valutare con razionalità, nel momento in cui si analizzano l'economia e l'insieme dei conti pubblici di ogni Paese. Adesso si confronta spesso l'Italia alla Germania, che è per eccellenza il Paese cui mirare, ma ricordiamoci che in Europa ci sono molti altri Paesi che sono stati nostri concorrenti e con i quali ci siamo confrontati, il cui rapporto *deficit-*

Pil, che in questo momento non viene più preso in considerazione, in passato era un parametro fondamentale.

È facile influenzare i risultati di un'analisi, a seconda che si prendano parametri negativi o positivi. La richiesta del Governo è di cercare di effettuare un'analisi più razionale e coerente possibile, tenendo conto di tutti i parametri, positivi e negativi. Sarebbe facile per me, in questi giorni, riferirmi al rapporto *deficit-PIL* della Francia e della Gran Bretagna, Paesi che qualche mese fa erano molto distanti dai nostri punti di riferimento. Con ciò non intendo dire che la situazione sia positiva, ma che dobbiamo lavorare nella logica di proseguire in un'azione di risanamento, sapendo che una politica di risanamento è complessa e difficile e che su alcuni aspetti ci deve essere maggiore unità possibile. In questo momento, l'obiettivo prioritario che ci diamo e che chiediamo alla maggioranza ed all'intero Parlamento di garantire è approvare al più presto la legge di stabilità, per poter avere un po' più di forza nel momento delle trattative in Europa.

Mi soffermo ora su alcuni specifici emendamenti. Come ho già detto all'inizio del mio intervento, alcuni emendamenti presentati dal Partito Democratico partono dalla logica corretta secondo cui bisogna operare una copertura finanziaria delle nuove spese attraverso effettivi interventi sulla spesa. A fronte di questo concetto corretto dal punto di vista dell'azione, vorrei fare alcune precisazioni. In primo luogo, risponde a verità che i tagli effettuati sono molto dettagliati ma sono orizzontali. Non voglio difendere la politica dei tagli orizzontali, criticata da tutti a livello nazionale e additata come la rovina delle scelte di politica di questo Governo. Tuttavia, la scelta di effettuare una politica dei tagli orizzontali, con una flessibilità nella gestione concessa ai singoli Ministeri - mi riferisco a quanto ha detto il senatore Morando - ed una pubblica amministrazione - forse è l'altro nostro limite - che agisce attraverso una forza propositiva e non di resistenza, a fronte di un politica di bilancio che dovrebbe essere attiva, può sicuramente arrecare un miglioramento della spesa. Rappresenta sicuramente una scelta positiva l'adozione di una politica di tagli orizzontali alla quale far seguire una politica di governo dei vari Ministeri che persegua le vere priorità del Paese, ed un intervento della pubblica amministrazione (mi riferisco alla classe dirigente) nella logica di utilizzare i fondi a favore di quanto serve nell'immediato al Paese. A mio giudizio, dobbiamo lavorare in futuro proprio su questo per poter incidere sulla spesa, sulla quale effettivamente occorre intervenire.

Desidero svolgere una seconda considerazione su alcune azioni propositive che sono state presentate e che necessitano - non possono essere attuate in questa sede - anche di un confronto all'interno del Paese. Cito come esempio, per la specificità dell'intervento in esso contenuto, un emendamento presentato secondo il quale si può operare un intervento serio nel campo dell'edilizia carceraria per uscire da una situazione assolutamente negativa. Ho esaminato oggi alcuni interventi indicati a favore del settore della giustizia che presentano diversi indirizzi, come quello di investire nel personale amministrativo e nelle guardie carcerarie. Si tratta di

situazioni diverse. Occorre chiarire quali sono le priorità, consapevoli che si lavora nell'ambito di un quadro complessivo di risanamento dei conti pubblici. Ma anche su questo è necessario fare meno demagogia possibile e centrare veramente i singoli problemi.

La senatrice Poli Bortone ha citato per ben due volte l'articolo 12 del Trattato di Lisbona, secondo cui i Parlamenti nazionali devono intervenire. Risponde a verità che il Trattato di Lisbona dispone questo. Nello stesso tempo, però, sappiamo che in situazioni d'emergenza, a causa della dinamicità dei tempi e della necessità di intervenire, alcuni interventi vengono adottati in sede europea in tempi particolarmente ristretti, al fine di ottenere immediatamente i risultati. L'incontro avvenuto nella giornata di domenica a livello europeo è stato fissato solo due giorni prima ed è stata assunta subito una decisione. Dobbiamo riuscire ad unire le due situazioni e, quindi, a salvaguardare i nostri principi costituzionali e di comportamento a fronte della necessità di adottare interventi immediati, certi e diretti da parte dei Governi nazionali. Si tratta di un impegno che il nostro Governo dovrà assumere, consapevole nello stesso tempo che la situazione ha subito molti cambiamenti.

Un altro emendamento presentato invita a riprendere in esame le denunce in materia di scudo fiscale per operare un controllo più preciso nella lotta di contrasto all'evasione, che considero uno dei meriti da ascrivere a questo Governo. A fronte del provvedimento in materia di scudo fiscale dobbiamo ricordare la norma sulla presunzione di evasione su quanto viene portato all'estero, norma molto forte che non è stata mai adottata in passato e che cambia completamente tutto il quadro della situazione. In sostanza, tutti i fondi che in questo momento vengono portati all'estero sono considerati evasi.

Aggiungo che è assolutamente necessaria – è un'azione che deve intraprendere l'intero Parlamento - un'accelerazione del nostro Paese nell'ambito dell'evasione fiscale che tenga conto delle specificità dell'ordinamento italiano nel confronto con le esperienze degli altri Paesi. Cito come esempio gli Stati Uniti e la Germania. Gli Stati Uniti hanno acquisito le liste dei cittadini americani che hanno depositato fondi presso banche estere attraverso un modo assolutamente impossibile da attuare in Italia: attraverso due funzionari di banche svizzere, in un modo molto forte e duro, si sono fatti consegnare liste tramite le quali hanno acquisito tutti i dati fiscali. Lo Stato tedesco, attraverso operazioni che chiamiamo di *intelligence*, ha ricevuto le liste sempre da funzionari di banche svizzere ed ha quindi potuto dare seguito ad un'operazione antievasione fiscale. Una parte di dette liste è stata consegnata anche all'Italia. Nel nostro Paese, però, ci si è posti il problema di aver acquisito dette liste in modo non corretto e regolare e si è aperto quindi un ampio dibattito sulla possibilità di utilizzarle o meno. È necessario anche a tal riguardo fare un cambiamento di passo e, complessivamente, del modo di utilizzare gli strumenti antievasione. Occorre un'azione molto più forte da parte del Parlamento e del Governo.

Per quanto riguarda la materia del 5 per mille, ricordo che, nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, è stato approvato un ordine del giorno molto chiaro che impegna il Governo ad intervenire prontamente sul punto e, quindi, a ridefinire la cifra necessaria, che è stata impostata su quella storica del passato, ossia 400 milioni di euro. Ricordo che l'anno scorso un provvedimento relativo al 5 per mille è stato inserito non nel testo della legge finanziaria ma nel cosiddetto «milleproroghe», che è lo stesso provvedimento nel quale verrà approvato quest'anno. In ogni caso, è stato assunto un impegno che verrà mantenuto dal Governo.

Anche a tal riguardo non desidero difendere la maggioranza e il Governo. Tuttavia, dal momento che nei giorni passati qualcuno ha parlato dell'8 per mille, vi ricordo che alla Camera dei deputati è stato bocciato un ordine del giorno, proposto da alcuni esponenti dell'opposizione, con il quale si chiedeva di ridurre al 4 per mille i fondi da destinare all'8 per mille. Dico questo per chiarezza di intervento.

MORANDO (PD). Della serie: ad una follia si aggiunge una follia e mezzo!

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È stato bocciato da tutta la maggioranza e da gran parte dell'opposizione.

Anch'io considero il meccanismo che ha portato al *click day* complesso, difficile e come qualcosa che forse non ha attuato l'obiettivo per cui è nato. Nello stesso tempo, però, il senatore Morando sa benissimo che, considerando la sua impostazione, il tiraggio e l'obiettivo della salvaguardia della spesa, o riusciamo a destinare al credito d'imposta maggiori risorse, esaminando da dove provengono e dove tagliare, oppure se stabiliamo un tetto al credito d'imposta dobbiamo inserire ciò che tecnicamente viene definito il rubinetto e dobbiamo studiare il metodo migliore per far sì che per questo credito d'imposta esista una cifra che non posso essere sfaccettata. Questo è un intervento che disturba chi lo deve fare perché frena la grande potenzialità del credito d'imposta. Dall'altra parte, sappiamo che per la salvaguardia complessiva dei costi dobbiamo stabilire un tetto e un freno. Sicuramente, in seguito dovremo trovare strumenti migliori e più precisi che permettano di raggiungere l'obiettivo per cui il credito d'imposta nasce. Sul Fondo università, capisco il ragionamento del senatore Morando anche se mi sembra un po' forzato.

MORANDO (PD). Ci sarà sicuramente una spiegazione diversa che lei ci darà.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Siccome la metà è legata a stipendi per lavoratori dipendenti, si presume che siano tutti stipendi per lavoratori dipendenti. Noi non abbiamo detto che non sono stipendi per lavoratori dipendenti, anzi sappiamo che in buona parte lo sono ma secondo noi il *mix* dei due fattori può portare a quel valore e può permettere al Ministro dell'università di emanare quel

decreto che divide i due valori riuscendo a rispondere, in una logica di contenimento dei conti, a quella esigenza.

Anche sul tema dell'università dobbiamo, comunque, tutti rammentarci - l'ho detto anche l'altra volta - che alla fine abbiamo un sistema universitario sovradimensionato in relazione alle esigenze del nostro Paese e, quindi, un'attività di razionalizzazione sul sistema universitario deve essere fatta per la salvaguardia dello sviluppo complessivo e dei conti complessivi del Paese.

Ho sentito che è stata ricordata giustamente - sicuramente è una proposta su cui potremo lavorare in futuro poiché è molto utile - la necessità di razionalizzare gli uffici periferici presenti nello Stato. Spero e penso che sia una delle opzioni su cui si possa lavorare in modo unitario. Si sa benissimo che su simili questioni deve esistere una volontà molto forte e comune, altrimenti è molto difficile riuscire a procedere. In ogni caso, è uno degli obiettivi prioritari che dobbiamo darci, specialmente in un momento in cui si parla di federalismo, per evitare che ci sia una duplicazione degli uffici, in modo da averne uno unico con cui il cittadino si possa interfacciare. Questo porterà a una riduzione di costi, di sedi e a una ristrutturazione nel tempo di personale - questo è l'altro punto su cui ci deve essere chiarezza - che porta a una riduzione complessiva del personale presente. Lo dico perché rischiano di arrivare richieste di salvaguardia dei posti esistenti.

Sul discorso relativo alla cassa integrazione, agli ammortizzatori sociali e alla necessità di poter affrontare una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali, la prima risposta che posso darvi è legata al discorso emergenziale. Anche l'anno scorso, a fronte della grande emergenza di occupazione e a fronte del fatto che in questa fase è molto difficile riuscire a capire cosa avverrà tra uno o tre mesi, la scelta del Governo è stata di utilizzare un grande fondo in accordo con le Regioni per salvaguardare il lavoro. Ritengo che, in un momento di turbolenza, cercare di salvaguardare il lavoro esistente sia l'obiettivo prioritario di uno Stato. Il ragionamento del senatore Morando, che ha citato Schumpeter, è interessantissimo e potrebbe portare a un ampio dibattito e a una posizione condivisa in questa sede che consiste nel concentrarsi sullo sviluppo e non sul mantenimento di situazioni che non possono esistere. Sapete benissimo che questo è un elemento rivoluzionario di cui questo Paese può avere bisogno. Secondo me, deve essere applicato non solo al settore privato, ma anche a quello pubblico con una riconversione di alcuni posti di lavoro del settore pubblico che può e deve essere fatta. Sicuramente è un'esigenza che deve essere affrontata in una fase prospettica e non emergenziale, ma rimane comunque un'esigenza di un Paese che guarda al futuro.

In materia di vendita delle concessioni per le frequenze del digitale terrestre, ribadisco che il Governo ha già prudenzialmente stimato questo valore. Ricordo che stiamo facendo delle valutazioni, tornando al discorso di partenza, in un momento di grande evoluzione dell'economia mondiale; il Governo ha, quindi, fatto una stima che ritiene prudenziale proprio per questa situazione. Per avere maggiori garanzie e avendo sempre come

obiettivo la stabilità delle finanze complessive, che è stata riconosciuta, è stata messa una norma di garanzia. L'altro giorno è stato chiesto di dire quanto può essere l'intervento della norma di garanzia e dove interverrà. Questo mi sembra abbastanza difficile da pronosticare in questo momento. L'aver stabilito una norma di garanzia a fronte di una stima che riteniamo prudentiale e verosimile - sicuramente ci potranno essere posizioni diverse - penso sia il paracadute massimo di un'attività di Governo. Prevedere ora dove interverrà la norma di garanzia mi sembra esagerato e non fattibile in questa fase, anche perché noi riteniamo che, invece, l'impegno (che è già stato prudentiale) avverrà e si potrà realizzare.

Mi sembra di avere toccato tutti i punti analizzati nella fase di illustrazione degli emendamenti, che è stata molto utile e interessante. Tornando al discorso di partenza, riteniamo che si debba approvare velocemente questa legge di stabilità. Che ci siano l'impegno e la volontà massima è stato dichiarato dalle agenzie ed è finito, come diceva prima il senatore Azzollini, anche al di fuori del nostro Paese. Per cui, è molto importante essere attenti in questa fase. Sicuramente sono stati presentati in modo molto concreto e razionale temi utili e importanti su cui ci può essere una condivisione di opinioni e su cui potrà proseguire un dibattito in questa e, secondo me, in una fase successiva.

In conclusione, esprimo parere conforme al relatore in ordine agli emendamenti relativi al disegno di legge di stabilità.

LENNA, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Esprimo parere contrario sul complesso degli emendamenti presentati.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme al relatore in ordine agli emendamenti relativi al disegno di legge di bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione degli emendamenti riferiti al disegno di legge di bilancio, pubblicati in allegato al resoconto sommario di ieri.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.tab.2.15.5. Posti separatamente ai voti, sono poi respinti gli emendamenti 2.tab.2.16.5, 2.tab.2.24.5, 2.tab.2.25.5, 2.tab.2.26.5 e 6.tab.6.2.5).*

Passiamo quindi alla votazione degli emendamenti riferiti al disegno di legge di stabilità, pubblicati in allegato al resoconto sommario di ieri.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.1).

Passiamo all'emendamento 1.2.

MASCITELLI (*IdV*). Presidente, il rappresentante del Governo ha ragione a ricordare che il Presidente della Repubblica ci stimola a procedere velocemente, ma ci invita anche a procedere bene; egli sollecita la nostra attenzione a non compiere scelte al buio. Allo stesso modo, noi sappiamo anche che i movimenti speculativi che si stanno verificando a livello internazionale non stanno attendendo l'esito dei lavori di questa Commissione. Avete infatti tutti preso visione del fatto che, nell'ultima asta dei titoli di Stato, il livello di rendimento rispetto ai *bund* tedeschi ha raggiunto punti che non si ricordavano ormai da decenni.

Presidente, io sollecito l'attenzione della Commissione su questo emendamento, che intende inserire nella legge di stabilità la cifra della coesione sociale che, a nostro giudizio, per il momento manca. L'emendamento 1.2, infatti, eleva a cinquecento euro l'assegno mensile di invalidità civile concesso a carico dello Stato ed erogato dall'INPS. In occasione della manovra estiva si è fatta molta confusione al riguardo. Si è parlato della questione dei falsi invalidi, sui quali noi, insieme al Governo, vogliamo si svolga una giusta azione investigativa d'indagine (come appunto sta avvenendo), perché sono stati revocati oltre 18.000 assegni di falsa invalidità.

In questa sede, invece, noi parliamo della vera invalidità, del vero assegno per invalidità e, per ricordarlo a me stesso e ai colleghi, noi stiamo parlando di individui che, con un'invalidità al 74 per cento, non hanno la possibilità di svolgere alcuna attività lavorativa e che ricevono un assegno mensile di 242 euro al mese. Io sfido chiunque a dare agli italiani i consigli giusti per spiegare come un essere umano possa vivere con 242 euro al mese!

Noi sappiamo che all'assegno di invalidità corrisponde anche un livello reddituale, in forza del quale non possono riceverlo persone con redditi alti. L'assegno di invalidità, quindi, viene corrisposto quando si ha un livello reddituale di circa 4.800 euro annuali.

Presidente, la nostra proposta emendativa intende inviare un segnale forte a una delle fasce più deboli del nostro Paese, attraverso un aumento dell'assegno di invalidità fino a 500 euro al mese. In base a calcoli effettuati sulla platea complessiva dei beneficiari, sulla base di dati effettivi, certi e pubblicati a cura dell'INPS, la stima di questa cifra di coesione sociale è quantificabile, con ragionevole credibilità, nell'ordine di 900 milioni di euro. Anche in tal caso, noi garantiamo una copertura andando a chiedere a chi ha di più, prevedendo l'aumento di un punto percentuale dell'IRES alle industrie petrolifere e della minore deducibilità delle passività per banche e assicurazioni.

Non è una proposta demagogica perché i rappresentanti del Governo, che sono abituati a viaggiare all'estero, sanno bene che sulle banche e

sulle assicurazioni già altri Governi europei sono intervenuti e altri stanno seriamente considerando di intervenire.

*(Posti separatamente ai voti, sono poi respinti gli emendamenti 1.2 e 1.3).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.5.

LEGNINI (PD). Presidente, il Governo e la maggioranza, sostanzialmente, ci chiedono di annotare proposte e argomenti per il prossimo Governo, dal momento che c'è una totale e ingiustificata chiusura ad esaminare ragionevoli proposte di modifiche, benché vi sia il tempo richiesto dalle massime cariche dello Stato, in rapporto alla situazione nazionale e internazionale, per poter anche espletare una terza lettura. Noi allora compiamo il nostro dovere, insistendo sulle nostre proposte.

Presidente, io avevo chiesto di intervenire anche sul precedente emendamento, presentato dal Gruppo dell'Italia dei Valori. Questo era un emendamento riproduttivo del comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria del 2008, che proponeva una soluzione relativamente alla necessità di procedere alla riduzione della pressione fiscale per i percettori di reddito bassi.

La soluzione che fu individuata in quegli anni e che – ahinoi! – non poté essere attuata (anche per ragioni di carattere temporale) veniva sorretta dal buon andamento del gettito per effetto del recupero dell'evasione fiscale, buon andamento poi interrotto per le ragioni che conosciamo, legate alle scelte del Governo e all'andamento della crisi. Per quella ragione, la passata maggioranza (cioè la nostra maggioranza) si determinò ad elaborare una norma di quel tipo, cioè ad introdurre una sorta di conflitto di interessi fiscale sistemico (se mi si passa l'espressione), a fronte delle proposte numerose e reiterate di introdurre più conflitti di interesse tributari nel nostro ordinamento. Si trattava cioè, a fronte di uno sforzo serio di contrasto all'evasione fiscale e di risultati attesi dalla lotta all'evasione fiscale, di stabilire un meccanismo (quello recato dal vecchio comma 4) che prevedesse l'automatica restituzione delle imposte (quindi la riduzione delle imposte) ai percettori di reddito basso, con un provvedimento annuale, utilizzando i proventi della lotta all'evasione. Si trattava di un meccanismo serio, che avrebbe consentito e che consentirebbe, a mio modo di vedere, anche di accrescere la cultura del contrasto all'evasione, che non può essere interamente demandato agli strumenti che normativamente vengono fissati, ma che dipende anche dal comportamento e dalla diligenza dei cittadini, sia di quelli tenuti a versare le imposte, sia di quelli tenuti a fare in modo che i contribuenti assolvano all'onere tributario.

Dopodiché noi, senza abbandonare quel tipo di impostazione, in questi due anni abbiamo privilegiato un altro tipo di proposta, più volte esposta in questa Commissione e nell'Aula del Senato con dovizia di particolari dal collega Morando e da altri colleghi. Mi riferisco alla proposta di

associare la restituzione fiscale al meccanismo atteso di risparmi e di riduzione della spesa. La filosofia è analoga: in una fase nella quale la priorità è quella della riduzione strutturale della spesa e, conseguentemente, della riduzione del debito, questa proposta è certamente più attuale, anche considerando il fatto che i proventi che dovrebbero derivare dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale sono stati portati inopinatamente a copertura delle manovre, in particolare dell'ultima manovra (noi l'abbiamo criticato a tempo debito). Non c'è materia, allo stato della legislazione, per poter adottare una linea come quella che veniva fissata dal comma 4 della finanziaria. Io non comprendo francamente perché, di fronte a proposte di questo tipo, che certo possono essere affinate, migliorate, modificate e discusse in ogni loro aspetto di attuazione, ma che comunque intendono provvedere all'emergenza tributaria principale alleggerendo il peso tributario sui percettori di redditi medio-bassi (anche finalizzando tale misura nei confronti dei giovani, delle donne e delle famiglie numerose), il Governo non abbia in alcun modo voluto prendere in considerazione proposte ragionevoli come quelle di cui stiamo discutendo. Mi riferisco alla proposta di non sforare sul *deficit* e di non impegnare risorse che non ci sono, ma di avviare quantomeno un'operazione come quella che avevamo prospettato negli anni passati e che prospettiamo con questa e con altre proposte assolutamente ragionevoli, che potrebbero innescare dei meccanismi virtuosi. Immaginate se a fine anno il Ministro dell'economia, qualunque Ministro, potesse dire che, in virtù di tali norme, è stato recuperato «x» di evasione fiscale ed è stato risparmiato «y» di spesa corrente improduttiva e che queste risorse, una parte o tutte, saranno destinate a dare 100 euro in più ai lavoratori o ai pensionati. Sarebbe un fatto straordinario e rivoluzionario per il nostro Paese, perché mobiliterebbe i cittadini intorno a questi obiettivi di contrasto all'evasione e di riduzione seria e strutturale della spesa. Non comprendo francamente perché, di fronte a proposte di questo genere, registriamo soltanto silenzi.

Peraltro l'emendamento 1.5 reca la riproposizione di alcune misure che apparivano anch'esse necessarie: consentire una detrazione delle spese sostenute per gli asili nido, per le scuole dell'infanzia e per il pagamento di *baby-sitter* e badanti, al fine di rendere il sistema fiscale più aderente alle necessità sociali delle famiglie. Un'altra misura importante potrebbe essere la detrazione, che pure era stata introdotta e che non si capisce che fine abbia fatto, delle spese per il pagamento delle rette degli studenti fuori sede. Si tratta di proposte sulle quali insistiamo ed insisteremo in futuro, perché corrispondono agli interessi del Paese.

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.5).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.6.

CARLONI (PD). Signor Presidente, ho già avuto modo di illustrare ampiamente questo emendamento. In sede di dichiarazione di voto, vorrei unirmi anch'io a quanto detto poc'anzi dal senatore Legnini relativamente

al fatto che il Partito Democratico presenta, nella totalità dei casi, delle proposte che certamente potrebbero essere ulteriormente perfezionate, ma che hanno la caratteristica di non suscitare mai nella maggioranza e nel Governo un'interlocuzione reale e di merito. È dall'inizio della legislatura che le cose funzionano così.

Invece è del tutto evidente che i problemi che noi cerchiamo di affrontare con i nostri emendamenti in molti casi non hanno una coloritura politica ma riguardano delle necessità assolutamente condivise per il Paese. È il caso dell'emendamento 1.6, che per noi costituisce una priorità, che è rivolto ai giovani e che potrebbe rappresentare veramente un segnale, in una circostanza così difficile, così critica, così depressiva e così depressa per la pubblica opinione. Ciò consentirebbe di inviare un messaggio di fiducia, che parla il linguaggio della crescita, della possibilità di creare nuova occupazione e di incentivare la mobilità dei giovani dall'interno della famiglia di origine all'esterno e da una città all'altra. Si tratterebbe di un messaggio positivo di mobilità e di apertura; per questo motivo, io mi auguro che questo emendamento possa trovare interesse e possa essere approvato.

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.6).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.7.

MORANDO (PD). Non entro nel merito dell'emendamento 1.7 perché in fase di illustrazione ci siamo diffusi in particolare su questi primi emendamenti che puntano ad introdurre, di fatto, una manovra correttiva degli andamenti di finanza pubblica alternativa a quella che viene definita attraverso il provvedimento di stabilità.

Vorrei riprendere il punto che riguarda l'interesse del Paese affinché vengano presto approvati i provvedimenti di stabilità e di bilancio, nei tempi che anche dalla Presidenza della Repubblica sono stati sollecitati. Noi non solo non siamo pentiti ma siamo anzi assolutamente convinti di aver scelto la strada giusta quando, fin dall'inizio, abbiamo mostrato di voler acconsentire all'iniziativa del Presidente della Repubblica volta a fare in modo che il Parlamento esitasse i provvedimenti di stabilità e di bilancio molto prima della scadenza naturale (cioè quella della fase immediatamente precedente le festività natalizie), in considerazione dell'evoluzione della crisi di Governo e del clima di turbolenza che stiamo conoscendo in Europa da molti mesi a questa parte.

È però ora difficile negare che, ferma restando la positività di questo orientamento, l'esito a cui stiamo giungendo è assolutamente paradossale. Il Governo non è ancora riuscito a dire una parola sull'aspetto cruciale: è vero oppure no che stiamo approvando tempestivamente un disegno di legge di stabilità (e, conseguentemente, un provvedimento di bilancio) che consegna al Paese e all'Europa un bilancio pubblico che, previa approvazione di tale provvedimento, presenta un indebitamento netto strutturale (che è il dato di maggior rilievo per la valutazione sulla gestione e il

rispetto del Patto di stabilità e crescita) peggiore di quello che si sarebbe determinato se il disegno di legge di stabilità non fosse stato approvato? La risposta a questa domanda non può essere forse: o è vero - io lo sostengo - oppure no. Il Governo non ha ancora trovato un argomento contro la tesi che stiamo sostenendo dall'inizio. È indiscutibile che se questo provvedimento di stabilità non esistesse, sarebbe migliore il dato dell'indebitamento strutturale a legislazione vigente, sulla base del decreto-legge n. 78. Il disegno di legge di stabilità, infatti, reca maggiori oneri - prevalentemente di carattere corrente e permanente - per la finanza pubblica per circa 6 miliardi di euro, che vengono coperti con entrate di carattere certamente straordinario, come inoppugnabilmente sono le risorse rivenienti dalla concessione per le frequenze del digitale e dalle sanzioni sui giochi, che sono - appunto - le due voci di entrata fondamentali attraverso cui viene coperto il provvedimento di stabilità.

Su questo aspetto il codice di condotta Eurostat è assolutamente chiaro: esso classifica entrate di questo tipo come entrate *one-off*, che non possono coprire spese permanenti e ordinarie, salvo determinare un peggioramento dell'indebitamento netto strutturale. È quindi chiaro che il provvedimento di stabilità, approvato in tempi *record*, ci consegna un indebitamento netto strutturale peggiore di quello che ci sarebbe se esso non esistesse. Questo è un dato che non possiamo nascondere e che - a mio parere - non riuscirete ad occultare in Europa, con il risultato che a gennaio, quando inizierà il semestre europeo, verrà formulata una valutazione di peggioramento dell'indebitamento strutturale rispetto a quello determinato dal decreto-legge n. 78. In Europa, infatti, ci hanno preso sul serio quando abbiamo detto che con il decreto-legge n. 78 si varava una misura triennale di aggiustamento dei conti pubblici al fine del miglioramento dell'indebitamento strutturale per arrivare rapidamente, dopo la fase della crisi, al 3 per cento nel rapporto tra *deficit* e PIL e per realizzare un'operazione di risanamento. Effettivamente il decreto-legge n. 78 realizzava il miglioramento previsto dell'indebitamento netto strutturale per il 2011 di 1,5 punti di prodotto (quindi ampiamente dentro le richieste). Ma adesso quella è diventata legislazione vigente. Noi facciamo una manovra correttiva e ci presentiamo non avendo migliorato quel risultato, lo abbiamo anzi palesemente peggiorato. Ripeto che la classificazione Eurostat di queste spese ed entrate è fuori discussione e quindi questo insieme di misure verrà valutato come tale da peggiorare l'indebitamento netto strutturale.

Che cosa suggeriamo con queste proposte? Coerenti con l'impegno di consentire l'approvazione del disegno di stabilità entro il 10 dicembre, abbiamo anzitutto avanzato una proposta sul calendario dei lavori del Senato. Avendo previsto di terminare il 10 dicembre, abbiamo detto di essere favorevoli a terminare prima, in maniera tale che si possa modificare il testo, per poi trasmetterlo alla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva. Quali sono le proposte che avanziamo? Non solo quelle puntuali di cui abbiamo parlato (per esempio in relazione al tema del 5 per mille, su cui sembrerebbe che siamo d'accordo tutti, salvo che lasceremmo le

così come stanno), ma anche proposte di questo tipo, che hanno la caratteristica di risolvere il problema del peggioramento dell'indebitamento netto strutturale di cui ho parlato in precedenza. Se voi accoglieste uno di questi emendamenti, faremmo un'operazione molto più forte di riduzione della spesa e, da questo lato, otterremmo le risorse per finanziare gli interventi che sono disposti nel provvedimento (penso, ad esempio, al Fondo ordinario per l'università). Inoltre, dedicheremmo una quota più piccola delle risorse *one-off* che derivano dalle misure straordinarie all'incremento, ad esempio, del fondo del 5 per mille. Per definizione, infatti, tale fondo può essere incrementato con questo tipo di risorse; cosa che invece non può essere fatta con riferimento all'assunzione di personale nella pubblica amministrazione (penso all'assunzione di ricercatori di seconda fascia disposta dalla norma sull'università).

Quindi, se ci dite di no, non è perché dobbiamo dare retta al Presidente della Repubblica: al presidente Napolitano abbiamo già dato retta con il calendario e le ulteriori proposte avanzate per restringere ancora di più i tempi dei lavori del Senato al fine di consentire di tornare alla Camera dei deputati. Il Governo e la maggioranza non vogliono tornare alla Camera dei deputati perché non sanno se in quella sede hanno una maggioranza in grado di approvare i provvedimenti di stabilità e di bilancio. Se così fosse, naturalmente i tempi della crisi politica si accelererebbero. È la mancanza di coesione politica che produce questa scelta aberrante: tutti assieme diciamo di volere le leggi di bilancio e di stabilità in tempi straordinariamente accelerati per garantire stabilità e poi approviamo un provvedimento che nel merito aumenta l'instabilità. L'unico modo per porre rimedio sarebbe modificare il disegno di legge e tornare alla Camera, ma voi non volete non perché non sarebbe ragionevole, ma perché avete paura di non avere la maggioranza alla Camera. Questa è la ragione per cui non volete tornare nell'altro ramo del Parlamento a fare ciò che tutti sanno è necessario per corrispondere davvero con l'azione politica agli interessi del Paese. Salvo incorrere in autentici incidenti come quello del 5 per mille. Perché parliamoci chiaro: nessuno dice che si è sempre provveduto nella legge di bilancio o nella legge di stabilità, ma il caso del 5 per mille è la classica misura finanziabile con la legge di stabilità secondo la nuova legge di contabilità.

Cosa dice la nuova legge di contabilità? Dice che nella legge finanziaria, che adesso si chiama legge di stabilità, non si possono più inserire le misure per la promozione dello sviluppo, né piccole, né grandi; non si possono più inserire misure di carattere locale o localistico, meramente organizzative che in passato, bene o male, finivano per entrarci sempre, una volta per iniziativa degli uni, una volta per iniziativa degli altri. Si deve redigere una legge tabellare, che però rifinanzia la legislazione vigente per quella parte di essa che ha bisogno di essere ogni anno rifinanziata. Classicamente, la legge del 5 per mille è una legge permanente che si finanzia ogni anno con la tabella della legge di stabilità. E non sono io a dirlo: questo è scritto nella legge di stabilità. Infatti la legge di stabilità serve a finanziare quella parte di legislazione vigente che non è finanziata

una volta per tutte e per sempre dalla norma sostanziale, ma si finanzia ogni anno attraverso l'appostazione in tabella delle risorse relative, appostazione che poi, con la Nota di variazione, si trasferisce nella legge di bilancio.

Pertanto, di tutti gli argomenti che si possono invocare, l'unico che non si può usare è che la legge di stabilità non sia il posto giusto, perché per definizione è la legge di stabilità il posto giusto. Poi, se si ha paura di tornare alla Camera perché non si sa se si ha la maggioranza, allora si può dire che il posto giusto è il «milleproroghe» ma in effetti è vero il contrario. D'altra parte, almeno sul 5 per mille avreste la maggioranza: avreste l'unanimità alla Camera se ci tornaste solo per questo. E perché dovete stare lì ad infilare il «milleproroghe» dentro un ginepraio da cui non uscirà più?

Tra l'altro, temo che se per caso il 14 dicembre il Governo cadrà – non potete escluderlo e anche se giustamente molti di voi prevedono non accadrà, potrebbe accadere – rischiamo anche su questa banalità del 5 per mille di incorrere in un incidente, perché a quel punto, chissà mai se nel «milleproroghe» ci sarà o non ci sarà il 5 per mille? Per disporre il finanziamento del 5 per mille nel «milleproroghe» bisogna disporre di un'entrata, sia ben chiaro: non potrete fare la stessa operazione che si farebbe nella legge di stabilità. Nella legge di stabilità tale finanziamento si copre con degli spostamenti, mentre nel «milleproroghe» dovrete trovare 300 milioni di euro per coprire la misura. È quindi un'operazione che, per carità, si giustifica con quello che possiamo chiamare il terrore non del vuoto, ma della Camera che attualmente percorre la maggioranza ed il Governo, ma non sulla base di argomenti razionali, perché gli argomenti razionali che riguardano il merito suggerirebbero qui, almeno, di apportare la modifica del 5 per mille.

La mia opinione è che la cosa giusta sarebbe fare qualche operazione seria sulla spesa in riduzione, finanziare diversamente gli oneri correnti che vengono prodotti dalla legge di stabilità ed usare le risorse straordinarie, rinvenienti in particolare dalle concessioni in larga misura per ridurre il volume globale del debito e in piccola parte per rifinanziare spese *one-off* che, soprattutto in conto capitale, potrebbe essere necessario rifinanziare.

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.7).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.8.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, come è stato ampiamente detto, abbiamo presentato pochissimi emendamenti e, dal nostro punto di vista, tutti ben motivati e strutturati: almeno su questi, svolgiamo fino in fondo il nostro compito.

Insistiamo quindi per l'approvazione dell'emendamento 1.8 che propone, come si può agevolmente evincere dalla lettura, riduzioni di spesa con le modalità che abbiamo puntualmente e partitamente proposto. Il

fatto che nel dibattito pubblico si continui a sostenere che ci sono un Partito del rigore ed un altro della spesa o comunque argomenti analoghi è una falsità storica sia per quello che è accaduto in passato, sia per quanto proponiamo in concreto oggi, perché ogni nostro emendamento prevede una riduzione di spesa e la destinazione di questa spesa alle finalità che abbiamo indicate.

Con l'emendamento in esame proponiamo il finanziamento di un pacchetto di opere infrastrutturali, piccoli interventi di cui il nostro Paese avrebbe urgente bisogno, previa, appunto, individuazione delle norme che in concreto dovrebbero portare ad una riduzione strutturale della spesa di circa 6 miliardi di euro. Al riguardo, sottolineo nuovamente, come fatto da altri colleghi, il tema della unificazione degli istituti previdenziali che, da sola, porterebbe una dote consistente in termini di riduzione della spesa. Peraltro, per come è strutturato l'emendamento, si potrebbe per il primo anno destinare questa risorsa a finanziare le infrastrutture e poi portare la riduzione di spesa a riduzione dei saldi di finanza pubblica, con un doppio effetto benefico per ragioni facilmente intuibili.

Concludo su questo argomento, su cui non voglio tornare: come ha ricordato il senatore Morando, abbiamo fatto una scelta temporale, quantitativa e qualitativa che si può riconoscere come una grande novità: l'opposizione non sta qui a proporre centinaia di emendamenti ma presenta poche e serie proposte sulle quali aprire un confronto. La risposta che abbiamo ascoltato, al di là di qualche generica dichiarazione di interesse, è quella di una totale chiusura rispetto a questi argomenti e siamo molto delusi da questo atteggiamento.

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.8).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.9.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, richiamiamo l'attenzione su questo emendamento, che ci appare particolarmente utile e ragionevole considerata la situazione che stiamo vivendo e che in particolare vive il Mezzogiorno. Tra l'altro, con questo emendamento si offrirebbe un percorso di natura procedurale per utilizzare risorse pubbliche, soprattutto quelle di derivazione comunitaria, che rischieremo di perdere considerato l'avanzamento della spesa e la capacità della spesa registrata da parte dei soggetti attuatori.

Vorrei segnalare che questo emendamento, come abbiamo già provato a spiegare, non si pone in conflitto con il Piano per il Sud, i cui contenuti e le cui modalità leggiamo dai giornali ma non possiamo apprezzare nel merito, bensì si pone in una diretta complementarietà con il Piano stesso. Infatti, l'approvazione dell'emendamento 1.9 metterebbe i soggetti attuatori nella condizione di utilizzare risorse pubbliche disponibili selezionando le stesse in relazione a precisi obiettivi, che sono quelli derivanti dalla condivisione operata in sede di Consiglio europeo sugli obiettivi Eu-

ropa 2020, che riguardano servizi definiti nel quadro strategico nazionale 2007-2013 e l'applicazione del federalismo fiscale.

Quindi, noi diciamo che le opere da finanziare che avrebbero un impatto anticiclo dovrebbero comunque determinare un beneficio in termini strutturali e di riduzione della spesa corrente da parte delle istituzioni pubbliche. Questo vale non solo per gli investimenti nel settore della sanità, che noi proponiamo debbano essere coerenti con i piani di riordino e di rientro, e quindi perfettamente complementari all'avvio del federalismo fiscale, e a quanto oggi lo Stato e le Regioni stanno discutendo; detto ragionamento diventa ancora più rilevante se si pensa agli edifici destinati a funzioni pubbliche, in modo particolare le scuole, i cui interventi risulterebbero validabili solo in ragione della loro coerenza con i piani di dimensionamento, e quindi di recupero di efficienza nell'organizzazione di importanti funzioni pubbliche, e se risultassero coerenti anche con i requisiti di sicurezza statica, impiantistica e di resistenza antisismica, oltre che di efficienza energetica.

Ci permettiamo di insistere su questo, così come su una misura di scarsissimo impatto finanziario, relativa all'organizzazione di una missione da affidare alla struttura ICE, ossia all'Istituto nazionale per il commercio estero, per sostenere le imprese meridionali che esportano, soprattutto in luoghi lontani e difficili ma promettenti dal punto di vista delle dinamiche di crescita economica. Riteniamo importante che dette aziende ed imprese meridionali – esistono imprese meridionali che esportano – possano essere assistite attraverso congrui strumenti gestiti appunto dall'ICE e attraverso il potenziamento dei fondi di garanzia, perché la loro presenza in mercati lontani e difficili possa consolidarsi.

Per le piccole e medie imprese pensiamo vada potenziato il sistema delle garanzie attraverso il finanziamento dei confidi, perché evolvano nella dimensione di massa critica richiesta dalle nuove regole che presidiano il mercato del credito, e le garanzie devono essere offerte perché il credito possa essere concesso.

Sono interventi che si complementano anche con il rilancio del credito d'imposta per i ricercatori che vengono assunti presso le aziende meridionali, in un quadro di intesa con le università meridionali. Vale però la pena sottolineare che le stesse università meridionali, in ragione della qualità della domanda espressa dalle imprese meridionali, potrebbero rafforzare la loro capacità di fare rete con le istituzioni universitarie del Nord del Paese e del resto dell'Europa, realizzando anche una ricaduta positiva in termini di costruzione di più solidi *network* della ricerca e della qualità dell'attività accademica che nelle università meridionali viene assicurata. Pensiamo anche che interventi in tal modo selezionati non debbano essere contabilizzati ai fini del rispetto del Patto di stabilità da parte dei soggetti attuatori. Infatti, se non si prevedesse questo tipo di esenzione, tutto verrebbe evidentemente bloccato.

Presidente, noi spesso segnaliamo la preoccupazione del disimpegno automatico. Nel corso del 2010 questo pericolo è stato superato attraverso l'impegno di ingenti quantità di risorse finanziarie per fondi di garanzia, i

cui effetti non sono stati ancora sviluppati e misurati. Sono state collocate risorse finanziarie sui fondi di garanzia, perché le regole della rendicontazione da presentare all'Unione europea considerano quella allocazione come spesa certificata o certificabile. Per il 2011 le questioni si pongono in maniera diversa, anche perché non vorrei sfuggisse che noi, insieme ad altri Paesi, nel 2009 abbiamo chiesto di modificare il profilo finanziario della spesa delle risorse 2007-2013. Quello slittamento ha determinato un aumento dei volumi da spendere negli anni 2011, 2012 e 2013. Voglio aggiungere che il pericolo del disimpegno automatico non riguarda solo le Regioni, ma in modo particolare anche le amministrazioni centrali dello Stato. D'altra parte, basta leggere gli allegati 1 e 2 alla delibera CIPE del 30 luglio 2010 (la quale opera una ricognizione delle risorse liberate sul programma 2000-2006 degli impegni dei fondi FAS per lo stesso periodo) per rendersi conto di quanto ritardo sia stato accumulato da parte delle amministrazioni centrali, pur in presenza di una esigenza rilevante di risorse finanziarie da mettere a disposizione di progetti di infrastrutturazione del Paese e di incremento del patrimonio pubblico finalizzato alle gestioni efficienti, alle gestioni industriali, come noi proponiamo nel campo dei rifiuti.

Tutto questo perché si possa definitivamente superare la situazione determinatasi in varie parti del territorio nazionale, e non solo a Napoli purtroppo – prima a Milano e si teme si possa proporre in altre città d'Italia come Palermo – per animare una fase di gestione dei servizi pubblici locali che sia caratterizzata da logiche industriali. Tuttavia, per fare ciò, è necessario non solo validare, vagliare e discriminare gli interventi, ma occorrono anche risorse finanziarie.

Con l'emendamento in esame affidiamo al Governo e alle Regioni la possibilità di agire con sveltezza e al tempo stesso con precisione e puntualità per aprire un ciclo di corretta allocazione delle risorse pubbliche, nonché per cancellare tutti gli alibi che impediscono di misurare concretamente la volontà di generare innovazione da parte delle pubbliche amministrazioni. Il piano di rientro presentato dalla Regione Calabria piuttosto che dalla Regione Puglia difficilmente potrà essere realizzato se non accompagnato da mirati investimenti in grado di modificare gli assetti gestionali e i fattori produttivi propri di ciascuno dei servizi affidati alle istituzioni locali.

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.9).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.10.

LUSI (*PD*). Signor Presidente, il relatore ha comunicato che ci sono 309 emendamenti alla legge di stabilità; il Partito Democratico ne ha presentati 17, un numero che è abbondantemente lontano dal 7 per cento degli emendamenti presentati. Su questi emendamenti chiediamo alla maggioranza di ragionare e in alcuni casi, laddove lo ritengano, anche se non avviene mai, di votare a favore, visto che su molte questioni sono

d'accordo: ad esempio, sul 5 per mille, di cui parleremo tra poco. Questo discorso vale anche per le questioni sulle quali, com'è già accaduto durante questa legislatura, la maggioranza ci dirà, in un momento successivo, con un testo proprio o con una scelta propria che è d'accordo. Questo è uno dei 17 emendamenti che sosteniamo, Presidente, su cui non capiamo perché voi oggi dobbiate dire di no nella legge di stabilità per poi riprenderne domani, per forza di cose, una parte o nel cosiddetto decreto «milleproroghe» o in un altro decreto-legge che metterete in campo e nel quale inserirete qualcosa che è previsto in questi nostri 17 emendamenti.

Nell'emendamento 1.10 abbiamo inserito, niente di più e niente di meno, le necessità per il territorio che la giunta regionale abruzzese ha indicato, a valle di una verifica con la Presidenza del Consiglio. Non si tratta solo delle questioni che il senatore Legnini ha precisato nel suo intervento di illustrazione e di quelle che mi sono permesso di aggiungere nell'intervento successivo, ma anche di tutte le altre relative al sisma, imposte e tasse comprese.

La questione del Patto di stabilità - Presidente, l'abbiamo già spiegato questa mattina - è la classica questione sulla quale dovrete rimettere mano. Sicuramente lo farete all'interno di un decreto-legge che successivamente il Governo presenterà, sempre che, Presidente, signor rappresentante del Governo (peraltro assente) e signor relatore, siate in grado di farlo perché, come ha ricordato il senatore Morando, è anche possibile che qualcosa accada *pro tempore* medio e che le buone intenzioni di cui è lastricato il mondo e il futuro si disegnino in modo completamente diverso alla prova dei fatti. Ecco perché è difficile sostenere, come in altri casi ci avete suggerito di fare, ordini del giorno sostitutivi di un voto su emendamenti - che in fondo condividete anche voi, anche se non lo potete dire quando lo proponiamo noi - perché notoriamente questi ordini del giorno non appartengono ad una vostra storia che vi vede essere coerenti con un voto positivo che attribuite a questi ordini del giorno. In due anni e mezzo non mi risulta che ci sia un ordine del giorno trasformato in norma sostanziale. Voi, anzi, vi siete distinti in questa legislatura per due grandi capacità: la prima consiste nel non rispondere quasi mai alle interrogazioni del Parlamento. Le risposte del Governo sono inferiori al 10 per cento delle interrogazioni presentate e non è che il numero totale delle interrogazioni presentate sia statisticamente diverso rispetto alle altre legislature tanto da impedire al Governo di rispondere per un eccesso di domanda. La seconda tendenza, verso la quale vi siete orientati in maniera quasi atletica, consiste nel suggerire la trasformazione di ordini del giorno in raccomandazioni. Non solo non vi adoperate per trovare soluzioni concrete con norme all'interno dell'ordinamento vigente, ma spostate anche l'asse del problema, impauriti da un impegno politico che deriverebbe dall'approvazione di un ordine del giorno e chiedete una raccomandazione.

Ecco perché, signor Presidente, quando il Governo tornerà a sedersi vicino a lei e fare il proprio dovere almeno quando si votano gli emendamenti alla legge di stabilità, vi chiederemo per quale motivo e a qual fine ci proponete di trasformare gli emendamenti in ordini del giorno. Qual è

l'obiettivo? Dire che non è stato rigettato un emendamento perché trasformato o perché l'opposizione, che lo aveva presentato, lo ha ritirato o trasformato in ordine del giorno? Di questo stiamo parlando? Non lo sappiamo. Sono proposte senza senso che servono solo a far passare il tempo. Voi vi trovate nella condizione ormai nota di poter mettere mano alla legge di stabilità innovandola positivamente in questa sede e non lo fate, preoccupati, come siete, del fatto che nell'altro ramo del Parlamento vi trovereste in una specie di situazione cambogiana. Questo è un problema vostro e non del Parlamento. È un problema della maggioranza e l'Italia non può stare appresso ai problemi della maggioranza. Le questioni che vi poniamo in 17 emendamenti su 309 riguardano problematiche essenziali, vere e non rinviabili sulle quali voi non rispondete. Dare un semplice parere contrario o un parere di conformità da parte del Governo, che non c'è in Commissione, a quello del relatore non è altro che un esercizio di stile fine a se stesso. Ci chiediamo fin dove arrivi la faccia di questa maggioranza che non risponde ai problemi concreti.

Segnalo che questa mattina un signore con una veste lunga, certo non tacciabile di essere né comunista né troppo di sinistra, ovvero il vescovo ausiliario de L'Aquila ha firmato un disegno di legge di iniziativa popolare sul terremoto. Non è chiaro quindi, signor rappresentante del Governo, perché delle cose ragionevoli che proponiamo in questi 17 emendamenti insistiate a non tenerne conto e a non fare non solo un'operazione di verità, ma di positiva costruzione per il Paese e di sistemazione dei problemi che vi poniamo. Quando tornerete a ripresentare in un decreto-legge con parole diverse i temi che abbiamo suggerito più volte e che voi con un spirito di sacrificio incredibile rigettate al momento della nostra proposta, non potremo non ribadire che arrivate sempre tardi sulle questioni. Puntualmente, infatti, cogliete la parte positiva di quello che diciamo, la mettete dentro un frullatore, la risistemate, la tirate fuori in una modalità diversa che chiamate vostra e la fate diventare patrimonio del Paese, tendenzialmente con due risultati finali a saldo: innanzitutto con la tardività avete generato un danno *pro tempore*; in secondo luogo non riuscite mai a fare le cose bene. Pur di non seguire i nostri suggerimenti, fate sempre un po' di meno e puntualmente le cose imperfette si rivelano nel corso del tempo.

MORANDO (PD). Signor Presidente, trovo paradossale, sempre a proposito di quella classificazione delle spese e delle entrate di cui ho parlato in precedenza, che il Governo non faccia un'operazione banale che potrebbe fare ampiamente ottenendo, anche al cospetto della Commissione europea, risultati migliori di quelli che ottiene comportandosi come si comporta. Quello stesso codice di condotta europeo, cui ho fatto riferimento in precedenza per la classificazione delle entrate *una tantum* e delle entrate straordinarie come tali da non incidere sull'indebitamento strutturale – pertanto, se si coprono nuove spese correnti che incidono sull'indebitamento strutturale con quel tipo di entrate, si ottiene solo l'effetto di peggiorare il dato dell'indebitamento strutturale –, provvede a classificare

come straordinarie certe spese e, quindi, come non incidenti sull'indebitamento netto strutturale. Tra queste spese c'è una voce in particolare che, purtroppo, si attaglia perfettamente alla situazione del Paese. Sono le spese per far fronte a calamità naturali. Francamente non riesco a capire per quale oscura ragione nel bilancio il Governo sistematicamente nasconde «spese» che fa e che sono iscritte in bilancio per far fronte alle calamità naturali. Si trovano, infatti, i soldi sul Fondo per la protezione civile alla Presidenza del Consiglio e poi si trovano i soldi nell'ambito della missione «fondi da ripartire»; ma le spese per fare fronte a questa emergenza sono collocate in modo poco trasparente e in maniera tale che non emerge chiaramente come, sia sul terremoto dell'Aquila di due anni fa che sull'alluvione del Veneto, risalente soltanto a qualche settimana fa, vi sia un impegno straordinario della finanza pubblica perché, ovviamente, non era previsto a legislazione vigente che vi fosse quel terremoto per il quale ora dobbiamo intervenire. Bisognerebbe poi stabilire che, un giorno, questo Paese si doterà in maniera strutturale, come tutti gli altri Paesi, di una norma sull'assicurazione privata contro le calamità naturali in maniera tale che, almeno in parte, l'intervento di partenza sia assicurato attraverso questo meccanismo.

Ciò che è sicuro è che, per esempio, se voi riuscite a compiere l'operazione di isolare, come questo emendamento fa e come si potrebbe fare per un insieme di altre calamità accadute nell'ultimo anno, le risorse necessarie per fare fronte a quelle calamità, tali risorse potrebbero essere trasparentemente escluse da quelle incidenti sull'indebitamento netto strutturale, insieme alle entrate *una tantum* che le finanziano.

In questa maniera, noi otterremmo una trasparenza maggiore nel bilancio e, contemporaneamente, anche un miglioramento del dato dell'indebitamento netto strutturale. Pertanto, non comprendo perché non si segua questa strada ragionevole e trasparente, quando proprio accogliere emendamenti come quello qui presentato servirebbe in questo senso.

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.10).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.11.

MORANDO (PD). Presidente, l'emendamento 1.11 cerca di tradurre in una proposta legislativa una recente proposta del *Forum* delle famiglie, che possiamo considerare una preparazione al dibattito che il Ministro dell'economia promette dal 1994 al Paese di aprire. In quell'anno, come è uso appunto fare il Ministro dell'economia, egli pubblicò un libro in cui affermò che avrebbe riformato il fisco, indicando i principi fondamentali in base ai quali tale riforma si sarebbe mossa.

Dal 1994 ad oggi, egli è stato Ministro dell'economia per un numero di anni significativo (all'incirca per la metà degli anni che ci separano da quella data) e noi continuiamo a leggere con attenzione il suo libro, approvandone tendenzialmente alcuni principi elementari. Ad esempio, non si può certo dire di no al principio «dal complesso al semplice»; così

come non si può dire di no al principio «dalle persone alle cose» e «dal lavoro alla rendita». Poi, però, nulla cambia.

L'ultima fase del dibattito sulla fiducia al Governo svoltosi due mesi fa è stata caratterizzata dall'adesione del centro destra alla proposta del quoziente familiare. È passato così tanto tempo che voi avete provveduto ad aderire a una proposta quando anche chi l'aveva avanzata originariamente l'ha abbandonata, per spostarsi sulla proposta della cosiddetta *no tax area* familiare.

Questo, comunque, è un tentativo di tradurre quella proposta, la *no tax area* familiare, in una norma di legge, finanziandola con uno spostamento di prelievo da base imponibile a base imponibile, per una parte e, per un'altra parte, con la riduzione della spesa corrente primaria. È una proposta che speriamo possa entrare nel dibattito, che auspichiamo si avvierà nel prossimo gennaio sul tema della riforma fiscale, nel quadro di quella nuova *governance* europea di cui abbiamo parlato e che, certamente, nella riforma del sistema fiscale italiano dovrà trovare uno dei suoi capisaldi.

(*Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.11*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.12.

PASSONI (PD). Presidente, tutte le indagini demoscopiche – delle quali in effetti non ci sarebbe neanche bisogno, perché è sufficiente vivere in mezzo alle persone normali per capire – dimostrano che il tema del lavoro è in testa alle preoccupazioni delle famiglie italiane. E ve ne è ben donde perché siamo in una situazione difficilissima.

Noi abbiamo presentato questo emendamento, che contiene precise proposte, e resto sconcertato dal fatto che il relatore non abbia trovato neppure una parola per commentarlo. Io escludo che egli possa ritenere il tema non centrale; probabilmente vi è un imbarazzo – e questo lo capirei – a dover rispondere in merito al nostro emendamento.

Tra qualche settimana scadranno le 52 settimane di cassa integrazione straordinaria. Non sappiamo più come dirvi che, se queste scadono e non vi è una proroga certa, uno strumento legislativo certo che consenta alle aziende di poter programmare cosa succede alla scadenza delle 52 settimane, visto che la fase dell'uscita dalla crisi non coincide con la ripresa dell'occupazione (ammesso che tale ripresa sia già così presente anche in Italia), ed essendo scontato che la fase di ristrutturazione aziendale avviene proprio in questa fase, la cassa integrazione in deroga non è una risposta.

Voi non dite niente, e allora continuiamo pure così. Allo stesso modo, voi non dite niente sul taglio mostruoso operato alla spesa sociale, che fa il paio con il taglio da voi operato con il decreto di luglio, che pone i Comuni in situazione molto imbarazzante. Capisco che chi è povero difficilmente possa trovare rappresentanza e udienza all'interno del Parlamento ma questo è un tema drammatico.

Allora, si ribadisce la centralità del lavoro, la centralità del reddito e poi, come i miei colleghi hanno già detto più volte, non prendete in considerazione neppure 17 emendamenti. Continuate pure a far finta di niente. Noi ne prendiamo atto, ma questo, onestamente, non è il modo corretto del Governo per rapportarsi al Parlamento e per il Parlamento di affrontare un dibattito serio sulle emergenze del Paese.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.12 a 1.17).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.18.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, vorrei dichiarare il mio voto favorevole su questo emendamento. Il comma 5 dell'articolo 1 della legge che stiamo esaminando prevede che 1,5 miliardi di euro del FAS siano destinati all'edilizia sanitaria; sottolineo che si tratta del FAS regionale, cioè delle somme che da ben tre anni le Regioni attendono di poter spendere. Adesso c'è stato questo ulteriore rimescolamento: il piano per il Mezzogiorno, le delibere CIPE, tutte storie che conosciamo e che peraltro nella nota di lettura vengono esattamente riepilogate.

Si vincola all'edilizia sanitaria una quota di quelle risorse che le Regioni dovrebbero spendere per lo sviluppo; io francamente non ne comprendo la ragione. Non è che non ci sia bisogno di risorse per l'edilizia sanitaria, ci mancherebbe altro. Tuttavia, in un momento storico nel quale, in particolare nel Mezzogiorno, c'è un problema serio di risorse da destinare allo sviluppo, all'occupazione e all'emergenza economica, io mi sarei aspettato che la legge di stabilità contenesse un vincolo di destinazione a carico delle Regioni per fronteggiare la crisi economica ed occupazionale, non per l'edilizia sanitaria, le cui risorse peraltro dovrebbero essere appostate tra gli investimenti infrastrutturali o nel fondo sanitario. È una scelta francamente incomprensibile.

Credo che la storia di questo FAS meriti uno studio apposito; si tratta peraltro di una storia che deve essere ancora scritta nella sua interezza. Ecco perché ritengo assolutamente giusto sopprimere questo comma e chiedere al Governo di individuare, magari con provvedimenti successivi, altre risorse per far fronte agli impegni per l'edilizia sanitaria. L'abbiamo fatto anche in altre occasioni, signor Presidente; lo dico in particolare ai colleghi della Lega. È possibile che nel pieno dell'attuazione del principio federalista e della legge sul federalismo fiscale noi poniamo un vincolo di destinazione a carico delle Regioni su fondi che la programmazione nazionale ha riservato alla loro programmazione, seppur nell'ambito di norme di indirizzo? Al più, ove il Governo avesse riscontrato, come sembra abbia riscontrato, una carenza di disponibilità sull'edilizia sanitaria, avrei potuto capire una norma che autorizzasse le Regioni ad utilizzare queste risorse, entro un limite percentuale, anche per l'edilizia sanitaria, in termini di facoltà e di opportunità, per comprovate ragioni o per situazioni di emergenza. Ma la scelta di sottrarre queste risorse dal FAS e di destinarle al-

l'edilizia sanitaria è francamente incomprensibile e non condivisibile. Voterò quindi a favore di questo emendamento.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.18 a 1.22).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.23.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE*). Signor Presidente, ho già detto stamattina di aver letto sulla stampa alcune notizie relative al piano per il Sud. Forse sarebbe stato più corretto che il Ministro, invece di parlare attraverso la stampa, venisse in Parlamento a spiegare in cosa consiste esattamente questo piano per il Sud, in modo che ciascuno di noi potesse evitare di incorrere in errori di carattere interpretativo. Nel dettaglio, ho letto che ci sono i fondi per l'Alta velocità sulla tratta ferroviaria Napoli-Lecce. Gradirei sapere se questi fondi ci sono realmente; se ci sono, non capisco il motivo per il quale non possano essere approvati in questa sede. Sui giornali di oggi si legge: «Sempre meno treni dalla Puglia: dal 13 addio all'Eurostar Taranto-Roma». Inoltre il «Corriere del mezzogiorno» di oggi titola: «Uno studio dell'Istituto Tagliacarne: divario aumentato in 10 anni. Scuole, strade e ospedali al Sud sono il 30 per cento in meno»; così dice l'Istituto Tagliacarne.

Poiché il ministro Fitto è un Ministro autorevolissimo di questo Governo e ci ha illustrato attraverso i giornali il piano per il Sud, io immagino che questi soldi ci siano; altrimenti domani dovremo dichiarare ai giornali che le cose che sono state dette fino a stamattina non sono esatte. Gradirei quindi che la Commissione si esprimesse con un voto positivo su questo emendamento, così come sul successivo emendamento 1.24, nel quale ho ripreso pari pari le opere infrastrutturali per il Mezzogiorno che ho letto sui giornali avere una copertura finanziaria nel piano per il Sud.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.23 a 1.34).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.35.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, credo che questo emendamento vada incontro alle intenzioni manifestate da questa maggioranza e dal Governo. Voglio ricordare che proprio recentemente il Parlamento ha discusso sul piano nazionale delle riforme, su cui questa maggioranza ha espresso un voto favorevole. In questo piano nazionale delle riforme, oltre al collo di bottiglia del debito pubblico, vi era un secondo collo di bottiglia costituito dalla competitività del sistema Paese. Come pensano questa maggioranza e questo Governo di affrontare la competitività del Paese, se non danno dei segnali forti e concreti nei confronti delle piccole e medie imprese, che rappresentano il 98 per cento del tessuto economico?

Il nostro Paese presenta una peculiarità: in termini percentuali, proporzionalmente, è il Paese che ha il più alto livello di imprenditori, ma è anche il Paese dove per fare impresa si incontrano delle difficoltà e degli ostacoli tali che le graduatorie internazionali ci collocano addirittura all'80° posto.

L'emendamento 1.35 è meritevole di attenzione anche in considerazione degli impegni (visti dall'ottica della maggioranza) o degli *spot* e delle promesse facili (visti dall'ottica dell'opposizione) sull'abolizione dell'IRAP e sulla detassazione degli utili reinvestiti dalle imprese. Quest'ultima misura è stata affrontata in maniera molto timida da alcune manovre finanziarie precedenti, che avevano limitato la detassazione degli utili reinvestiti dalle imprese ad alcune categorie merceologiche piuttosto ristrette e limitate, ma che comunque erano riuscite a dare qualche boccata d'ossigeno e qualche segnale positivo al tessuto imprenditoriale del nostro Paese, che – ricordo agli amici della Lega – è un tessuto molto diffuso e radicato soprattutto nel Nord. A questo si dovrebbe prestare attenzione, in considerazione sia della mortalità delle imprese (che è in aumento), sia del fatto che, proprio di recente, le associazioni di categoria più rappresentative hanno dichiarato che il fatturato delle piccole e medie imprese ha avuto una falciatura del 30-40 per cento rispetto a quello complessivo.

Rivolgo ora un appello alla vigile e sveglia attenzione dei colleghi della maggioranza in relazione all'emendamento 1.35, che propone, in maniera molto chiara, la detassazione delle ricapitalizzazioni delle piccole e medie imprese attraverso il riferimento ad una capitalizzazione vera, che venga cioè sottoscritta da persone fisiche. Se consideriamo il reddito medio del 3 per cento sulla capitalizzazione su un importo massimo di 1 milione di euro (così come previsto nell'emendamento), abbiamo una possibilità di detassazione intorno ai 30.000 euro. Allo stesso modo, proponiamo la detassazione degli utili reinvestiti e un incremento della deducibilità dell'IRAP (soprattutto con riferimento alle imprese che abbiano fino a cinque dipendenti): tale misura è alternativa all'alleggerimento dell'IRAP nei confronti del costo del lavoro.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.35 a 1.48).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.49.

MASCITELLI (*IdV*). Richiamo l'attenzione della maggioranza sull'emendamento 1.49, che sarà di grande aiuto alla stabilizzazione dei conti pubblici, nell'individuare – se realmente sono queste le intenzioni – risorse economiche da allocare in alcuni settori utili e vitali del Paese. In tanti emendamenti dell'opposizione sono già stati indicati il settore sociale e il Fondo per le non autosufficienze, che in questo provvedimento viene completamente azzerato.

Come recuperiamo le risorse? Cambiando la legge sul rimborso delle spese elettorali ai partiti. I colleghi ricorderanno che l'attuale legislazione

prevede, per le elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, il rimborso di un euro per ciascun elettore iscritto alle liste elettorali. L'emendamento 1.49 ne propone la riduzione a 0,5 euro per gli elettori che abbiano effettivamente esercitato il diritto di voto; contestualmente viene previsto che, in caso di scioglimento anticipato della legislatura, non si proceda al rimborso per le spese elettorali. Per capire cosa significa ciò, è opportuno fare qualche conto. Nelle liste elettorali sono iscritti 47 milioni di italiani, il che significa che, con la legislazione vigente, viene erogato un rimborso per le spese elettorali di circa 47 milioni di euro all'anno, da ripartire tra i vari partiti che hanno superato il *quorum* dell'1 per cento. Che cosa succede nell'ipotesi – augurabile per noi e malaugurata per la maggioranza – che la XVI legislatura si sciogla anticipatamente? Nel 2011 i partiti prenderanno tre volte il rimborso delle spese elettorali: lo prenderanno, infatti, per la XV, per la XVI (che ci auguriamo si interrompa bruscamente) e per la XVII legislatura. Abbiamo fatto un po' di conti, eliminando e sopprimendo la possibilità del rimborso anche nel caso di scioglimento anticipato del Parlamento: risparmieremo la «modica» cifra di 300 milioni di euro.

Credo che questo sia un gesto importante. Si fa tanta demagogia sulla riduzione dei costi della politica e qualcuno si è anche fatto fautore della proposta della riduzione dell'indennità dei parlamentari: si tratta di una vecchia proposta dell'Italia dei Valori e adesso apprendiamo con soddisfazione che se ne sono fatti merito il presidente Schifani e, prima di lui, il Presidente della Camera. Riteniamo che l'emendamento 1.49 non sia demagogico, ma che anzi vada a colpire i costi, gli sprechi e le inefficienze della politica partitocratica.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.49 a 1.57).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.58.

LUSI (PD). Signor Presidente, nel corso delle dichiarazioni di voto abbiamo provato a spiegare come questi 17 emendamenti sui 309 presentati abbiano un valore *in re ipsa*.

Signori rappresentanti del Governo, non capiamo perché in particolare sull'emendamento 1.58 non ci sia uno scatto da parte della maggioranza che sia coerente con le affermazioni espresse in sede di discussione generale. Penso, ad esempio, alla corretta posizione espressa dalla Lega Nord, che ci piacerebbe fosse coerentemente tradotta in un voto favorevole a questo emendamento. Penso altresì alla stessa spiegazione che il rappresentante del Governo ha dato in sede di replica al termine dell'illustrazione del primo blocco di emendamenti, laddove si è chiesta una trasformazione in ordine del giorno in relazione a questo argomento. Franca-mente, a parte la modalità formale, ossia la trasformazione da emendamento a ordine del giorno, non abbiamo capito a cosa dovremmo impegnare il Governo: se il Governo ci facesse capire meglio cosa vuol dire

quando chiede di trasformare l'emendamento in ordine del giorno, probabilmente valuteremo la proposta in termini più concreti. Per essere chiari, se la proposta fosse di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno che impegni il Governo ha riportare il fondo da 100 a 400 milioni com'era nel 2010, giudicheremo l'impegno troppo generico. Se invece i rappresentanti del Governo potessero accogliere un ordine del giorno che impegna il Governo ad inserire nel prossimo decreto «milleproroghe» una norma che riporti la dotazione del fondo per il 5 per mille dagli attuali 100 milioni (presenti nell'elenco 1, allegato 2, dell'attuale disegno di legge di stabilità) ai 400 milioni previsti nel 2010, potremmo valutare positivamente l'invito a trasformare l'emendamento.

Forse sarebbe bene che prima del voto il Governo ci desse una risposta.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In sede di replica ho detto che già alla Camera è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno di questo tenore.

LUSI (PD). Signor Sottosegretario, sicuramente siamo meno bravi dei colleghi della Camera ma, con il dovuto rispetto, vorremmo sapere: se presentiamo un ordine del giorno della Commissione bilancio che impegna il Governo ad inserire nel prossimo decreto-legge l'aumento della dotazione del fondo per il 5 per mille da 100 a 400 milioni, lo accoglierete?

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ho già detto che un ordine del giorno uguale è stato approvato alla Camera.

LUSI (PD). A noi non interessa quello che ha fatto la Camera: se lei risponde sì, lavoriamo in tal senso.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Lavorateci.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che già ci sono ordini del giorno di questo tenore, volti a riportare a 400 milioni la dotazione finanziaria del 5 per mille.

LUSI (PD). Allora, se i colleghi sono d'accordo, chiederemo di accantonare l'emendamento 1.58 per predisporre l'ordine del giorno e sottoporlo all'attenzione del relatore e del Governo.

PRESIDENTE. Non è necessario accantonare l'emendamento, perché ben si può presentare l'ordine del giorno; naturalmente lo accetterò nei termini definiti e successivamente il Governo ed il relatore daranno il parere su di esso, insieme con gli altri ordini del giorno.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, il Gruppo della Lega non ha presentato nemmeno un ordine del giorno sull'argomento, dando assolutamente per scontato, visti l'esito della discussione alla Camera e le dichiarazioni del Governo, che si arrivasse a presentare un ordine del giorno della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Senatore Lusi, la sua preoccupazione è infondata: accetterò l'ordine del giorno, sia esso presentato soltanto da un Gruppo o, come ha detto il senatore Garavaglia, dalla Commissione. Da parte mia, non ci sono problemi ad accettare l'ordine del giorno sulla questione del 5 per mille e a valutare il testo presentato dai senatori ed i pareri del relatore e del rappresentante del Governo.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, vorrei svolgere una rapida dichiarazione di voto sull'emendamento in esame. A proposito della presentazione dell'ordine del giorno, vorrei chiedere ai colleghi: accettereste di votare a favore di un emendamento che introduca i 300 milioni in più che mancano su 5 per mille a prescindere da dove si trovano questi 300 milioni? Naturalmente no. Quindi, quando proponiamo di votare qui la proposta di modifica è perché vi proponiamo di votare una cosa che nella legge di stabilità trova la sua sede naturale e può essere fatta oggetto di una sistemazione coerente, anche sotto il profilo della copertura, con le esigenze di stabilità della finanza pubblica e di equilibrio. Se andiamo in una sede, a mio giudizio, impropria per risolvere questo problema, come il decreto «milleproroghe», dovremmo disporre di una norma di copertura. Sulla norma di copertura siamo sicuri che ci sarà l'unità che ci potrebbe essere oggi a proposito di una norma che copra con le entrate straordinarie questa misura di integrazione del fondo del 5 per mille? Non lo siamo.

Come noto, in questa Commissione esaminiamo sempre gli emendamenti da due punti di vista, non solo da uno: siamo tutti d'accordo sullo stanziamento per il 5 per mille, ma siamo d'accordo anche che si possano togliere i soldi da non so quale settore (inventate voi la soluzione che socialmente vi piace di più e che attualmente costa 300 milioni, per la quale avete e abbiamo fatto tante acrobazie per integrarne il fondo)? È evidente che il problema sussiste e nel decreto «milleproroghe» non sappiamo come verrà risolto, perché il Governo si è ben guardato dal dire dove troverà questi 300 milioni: potrebbe trovarli in un posto tale da renderci necessario votare contro l'integrazione del 5 per mille.

Per quel che ci riguarda, quindi, insisterei sul voto dell'emendamento, perché un ordine del giorno che non indica dove si prendono i soldi è un ordine del giorno finto, che non risolve il problema.

PRESIDENTE. Naturalmente, si voterà sull'emendamento. Vorrei solo dare al senatore Lusi e ai colleghi le più ampie garanzie di accettazione dell'ordine del giorno, che come noto non affronta il problema della copertura.

MORANDO (PD). Potrebbe anche verificarsi che voteremo tutti insieme un ordine del giorno senza sapere se sarà votata all'unanimità anche la sua attuazione.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.58 a 1.63).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.64.

POLI BORTONE (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE). Signor Presidente, l'emendamento 1.64 è animato dallo stesso spirito che anima l'emendamento successivo, l'emendamento 1.68, con il quale appunto si chiede il ripristino delle somme che peraltro già il Ministero dello sviluppo economico aveva stabilito per le piccole televisioni locali, che sono state costrette da provvedimenti governativi a sborsare somme notevoli per la digitalizzazione e che oggi si vedono espropriate delle frequenze.

Annuncio quindi un voto favorevole sull'emendamento in esame, perché nei contenuti è esattamente uguale all'emendamento 1.68.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.64 a 1.70).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.73.

DE ANGELIS (FLI). Intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sull'emendamento 1.73.

Come ha giustamente affermato il senatore Morando, il ministro Romani ha – per così dire – la penna facile. Per tale motivo, chiediamo di sopprimere il comma 11 dell'articolo 1 per non concedere una delega in bianco al Ministero dello sviluppo economico, e quindi deleghe al Ministro, nella fissazione degli obblighi in capo ai titolari dei diritti d'uso delle radiofrequenze destinate all'attività televisiva. Ciò al fine di riportare detto argomento nell'ambito del confronto parlamentare.

*(Posti congiuntamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 1.71, 1.72, 1.73 e 1.74. Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.75).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.76.

MERCATALI (PD). Con questo emendamento è previsto un contributo a favore dell'emittenza locale, a cui si aggiunge una serie di sostegni alla cultura, al cinema e al fondo unico per lo spettacolo.

Ho già illustrato le ragioni per le quali insistiamo a favore di una approvazione positiva. Mi rivolgo alla maggioranza. Poiché siamo alla vigilia della campagna elettorale, se volete avere poche contestazioni, appro-

vate questo emendamento per fare cosa gradita a noi e al mondo dello spettacolo.

Dichiaro quindi il mio voto favorevole all'emendamento 1.76.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.76 a 1.112).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.113.

LATRONICO (PdL). Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 1.113 e 1.122. Sottoscrivo, inoltre, l'emendamento 1.123 e lo ritiro.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 1.114 e 1.115).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.116.

MORANDO (PD). Sull'emendamento 1.116 vorrei svolgere una breve dichiarazione di voto.

Si tratta di un emendamento che, per essere approvato in un contesto coerente, avrebbe bisogno di una svolta nell'ambito delle politiche a favore del Mezzogiorno. Tuttavia, merita una considerazione positiva perché rappresenta il tentativo di introdurre l'automatismo nel credito d'imposta per le assunzioni, con contratto di lavoro a tempo indeterminato, di lavoratori di età inferiore ai 30 anni nella parte più debole del Paese.

È del tutto evidente che, se approvato, presenterebbe problemi abbastanza seri relativi al modello di copertura scelto dai proponenti. Tuttavia, in un contesto nel quale la maggioranza è chiusa a qualsiasi considerazione di merito – come stiamo rilevando – anche un voto favorevole, al di là dell'incertezza della sua copertura, mi sembra ragionevole.

Dichiaro, quindi, il mio voto favorevole.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.116 a 1.124).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.125.

MORANDO (PD). Ho già detto nel corso della seduta di questa mattina, quando vi ho apposto la mia firma, che condivido questo emendamento presentato dalla senatrice Germontani. Si tratta di un emendamento assolutamente utile. Spero che il Governo, anche nell'ipotesi che adesso non venga accolto, voglia considerare l'opportunità di detta scelta in altra sede.

Nella a mio giudizio avvilente vicenda delle nomine delle autorità che si sta svolgendo in queste ore, abbiamo scoperto che alcuni magistrati, in particolare quelli amministrativi, nominati nelle autorità indipendenti, svolgendo in quella sede magari l'attività di presidente, godono di inden-

nità superiori di circa 4 volte a quelle di presidente di Corte di cassazione, conservando, nello svolgimento di detta attività, anche lo stipendio relativo alla loro ordinaria attività di magistrato.

Effettivamente è una situazione assurda. Devo dire che non avevo capito che le norme approvate in passato avevano lasciato intonsa questa possibilità. Evidentemente possono assai più i *grand commis* di Stato delle iniziative legislative che variamente si susseguono in Parlamento per affrontare temi di questo tipo. Spero che, se non viene approvato adesso, maggioranza e Governo, considerando l'assurdità della situazione che abbiamo di fronte, vorranno approfittare di un'altra occasione per votare questa norma o una norma simile che elimini la possibilità di queste duplicazioni che offendono il buonsenso e anche l'esigenza di un minimo di rigore.

DE ANGELIS (FLI). Ringrazio il senatore Morando. Faccio mie le sue osservazioni. Chiedo di votare a favore dell'emendamento 1.125 e al Governo un'attenzione particolare sul tema. Nel caso l'emendamento non dovesse essere approvato, chiedo l'approvazione di un ordine del giorno su questa norma che è importante.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.125 a 1.146)*

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame delle restanti proposte emendative riferite al disegno di legge di stabilità, dispongo una breve sospensione dei lavori.

*I lavori sono sospesi alle ore 18,10 e vengono ripresi alle ore 18,35.*

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti ai commi da 35 a 170 dell'articolo 1 e alle tabelle del disegno di legge n. 2464.

Sono inammissibili per materia degli emendamenti 1.147, 1.148, 1.149, 1.153, 1.172, 1.191, 1.218, 1.219, 1.223, 1.235, 1.236 e 1.245, e, per profili di copertura, gli emendamenti 1.167, 1.168, 1.188, 1.192, 1.214, 1.215, 1.216, 1.217, 1.224, 1.253, 1.262, 1.266, 1.267, 1.271, 1.278, 1.279, 1.291 e 1.296.

MORANDO (PD). Signor Presidente, intervengo incidentalmente sull'emendamento 1.155. Siamo arrivati ad emendamenti che insistono sul comma 38 e poi si passa ad emendamenti che insistono sul comma 40, in quanto il comma 39 non è stato oggetto di iniziative emendative, però bisognerebbe che intervenisse un chiarimento del Governo su un problema che è sollevato anche dalla nota del Servizio del bilancio. In buona sostanza, nei prossimi anni utilizzeremo le risorse provenienti dalla riduzione del finanziamento degli istituti di patronato per evitare un aumento della contribuzione dello 0,09 per cento per tutti i lavoratori, così com'è stato stabilito dal decreto n. 78 del 2010.

Come è stato segnalato sia dal Servizio del bilancio della Camera che dal Servizio del bilancio del Senato, a legislazione vigente, si pone un problema: il primo è che sembra che questo risparmio sia già stato impiegato per finanziare il decreto-legge n. 78 del 2010. Quindi, proprio non capisco perché si torni sull'argomento per attuare la stessa misura. Probabilmente vi è una ripetizione inutile, ma ciò che è più grave è che, a partire dal 2014, questo finanziamento ai patronati verrà meno, mentre l'eliminazione della contribuzione è permanente. A partire dal 2014 dove saranno attinti questi 30 milioni di euro? Sarebbe necessario che il Governo rispondesse a questa domanda.

Vorrei chiedere poi al Governo, sempre approfittando di questo emendamento che insiste sul comma 40 del disegno di legge relativo al fondo esigenze indifferibili, per porre un problema relativo, appunto, alla disposizione contenuta nel comma 40 del testo, che rifinanzia per 800 milioni il suddetto fondo. Esso contiene le misure più svariate, dagli interventi sui terremoti, al fondo per la solidarietà in agricoltura, passando al fondo autotrasporto, a un piccolo stanziamento per le scuole private e anche per gli LSU di Napoli e Palermo. È un fondo *omnibus*, da far agire nel modo più confuso per finanziare, a mio parere, un tipo di attività delle quali è meglio si parli il meno possibile. Dentro questi fondi si nascondono finanziamenti, il ricorso ai quali significa semplicemente voler ridurre il livello di trasparenza.

Ora, però, sorge un problema. Siccome la legge di contabilità obbliga il Governo a fare i conti sui tre saldi, se questo utilizza gli 800 milioni in più sul saldo netto da finanziare per finanziare un fondo esigenze indifferibili e urgenti (dentro il quale vi è di tutto), come fa poi a stabilire il coefficiente di realizzazione e a calcolare l'effetto sull'indebitamento e sul fabbisogno? Il problema è serio, perché sembrerebbe che questi 800 milioni di euro siano relativi sia al saldo netto da finanziare, sia al fabbisogno che all'indebitamento. Ma come fa un fondo, del quale si ignora se l'utilizzo sia completo oppure no, ad avere gli stessi effetti di cassa rispetto agli effetti sulla competenza? Questo argomento meriterebbe un approfondimento. Il mio giudizio è che, *ex ante*, questo fondo non consenta il calcolo degli effetti sui tre saldi. Siccome voi avete voluto, in questo caso con il mio parere contrario, modificare la legge di stabilità introducendo il calcolo degli tre saldi, in questo caso il Governo effettua questo calcolo facendo il gioco delle tre carte.

MASCITELLI (*IdV*). Presidente, intervengo brevemente per illustrare l'emendamento 1.161. Vista la delicatezza e la complessità della materia, desidero sottolineare che l'emendamento non ha nulla di demagogico ma che nasce dalla segnalazione, pervenuta a noi come anche ad altri colleghi, da parte di associazioni di familiari di pazienti affetti da malattie neoplastiche.

L'obiettivo dell'emendamento è che le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008 e disposizioni precedenti e successive che comportino riduzioni delle retribuzioni a seconda dei periodi di assenza

per malattie non si applichino ai pazienti affetti da patologie neoplastiche. La peculiarità e la specificità di questo tipo di malattia può, infatti, determinare dei lunghi periodi di terapia, da effettuare a volte anche all'estero. I cosiddetti viaggi della speranza, che portano questi malati a curarsi fuori dalla regione, comportano dei disagi, non solo umani e sociali, ma anche economici.

Lo Stato, in casi così delicati e complessi, non può applicare loro riduzioni delle retribuzioni che spesso comportano, a distanza di due anni dalla perduranza della patologia, anche la perdita integrale della retribuzione. Questo emendamento prevede che qualsiasi disposizione prevista dai contratti collettivi e dalle specifiche normative di settore, che comporti una riduzione del trattamento economico in caso di assenza per malattia, non si applichi ai pazienti affetti da patologia oncologica.

Noi abbiamo quantificato la spesa per questa presenza dello Stato nei confronti di un settore socio sanitario così importante e delicato dandoci un limite massimo di spesa pari a 300 milioni di euro che, anche rapportandoci alla discussione che facevamo precedentemente sui costi della politica e sui rimborsi delle spese elettorali, è una somma né maggiore né minore di quella che risparmieremo se eliminassimo i rimborsi indebiti ai partiti.

Ciononostante, proprio per sottolineare la delicatezza dell'argomento e la volontà da parte nostra di evitare qualsiasi intento demagogico o retorico, abbiamo dato a questo emendamento una copertura che domanda un contributo ulteriore a chi può dare, prevedendo l'aumento di un punto percentuale dell'IRES per le società che producono e trattano petrolio.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE*). Signor Presidente, l'emendamento 1.164 prevede in sostanza il ripristino del 5 per mille. La copertura viene reperita attraverso una ritenuta sui redditi di capitale e sui redditi diversi relativi ad operazioni finanziarie e soggetti ad un'aliquota del 20 per cento. Per il momento noi chiediamo la votazione di questo emendamento; se poi, come mi è sembrato di capire, sarà presentato un ordine del giorno comune di tutta la Commissione finalizzato al ripristino del 5 per mille, chiederemo di partecipare a tale ordine del giorno.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, poiché non sono stati presentati emendamenti riferiti al comma 42, sono costretto ad intervenire adesso per sottoporre una questione all'attenzione del Governo. Al comma 42 la legge di stabilità dispone l'utilizzo per interventi in agricoltura delle risorse (per circa 7 milioni di euro) di un fondo che era stato istituito per agevolare fiscalmente la costituzione di associazioni di impresa tra professionisti, sostenendo che queste risorse, previste in bilancio per il 2010 e per il 2011, non sarebbero mai state utilizzate per lo scopo originariamente previsto perché non sarebbe mai arrivata la necessaria autorizzazione comunitaria. Si pongono due problemi ai quali il Governo dovrebbe fornire una risposta prima del voto. Il primo problema è il seguente: per-

ché l'allegato 7 quantifica il risparmio solo nel 2010, se era implicito nella norma originaria che ci si riferiva anche ad aggregazioni che avvenivano nel 2010 e che quindi andavano ad incidere sull'anno d'imposta 2011? Non sembrerebbe logico sostenere che le risorse previste originariamente vengono liberate solo nel 2010, nel momento in cui viene annullata completamente la finalizzazione di quell'intervento perché manca l'autorizzazione comunitaria (quindi non si potranno realizzare né le aggregazioni agevolate del 2009, che incidono sul periodo di imposta 2010, né le aggregazioni del 2010, che incidono sull'imposta del 2011). Sembrerebbe quindi esistere un'incongruità sul punto; spero di essere stato chiaro. Abbiamo computato il risparmio solo nel 2010, mentre sarebbe razionale, se le cose stessero come dice la relazione tecnica, avere un effetto anche sul 2011.

La seconda osservazione è la seguente. Se non è mai stata data l'autorizzazione comunitaria, è la norma in origine che è priva di applicabilità e di attuazione; ma, se è così, com'è costruito il bilancio a legislazione vigente? Questa domanda viene posta anche dal Servizio del bilancio del Senato, secondo il quale, se queste risorse non sono mai state attivate perché la loro attivazione in termini di incentivazione era subordinata ad un'approvazione che non è mai avvenuta in sede comunitaria, s'intende che, in assenza di comunicazione, il venir meno dell'impiego di quelle risorse si verifica a legislazione vigente. Quindi sarebbe improprio il bilancio a legislazione vigente, così com'è stato costruito, se fosse vero quanto il Governo ha scritto nella relazione tecnica.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE*). Signor Presidente, gli emendamenti 1.173 e 1.175 riprendono il contenuto di proposte già altre volte sottoposte alla Commissione e non accolte per pochi voti contrari. Tali emendamenti riguardano il mondo dell'agricoltura e, in particolare, tutto quel complesso sistema posto in essere attraverso la società di cartolarizzazione dei crediti INPS e il rapporto fra gli agricoltori debitori nei riguardi della società di cartolarizzazione e la previdenza sociale, che non ha avuto il buonsenso e il buon gusto e non ha avvertito l'obbligo di emettere delle cartelle reali e realistiche. In altre parole, ad un agricoltore viene mandata una cartella per un debito che si presume sia di 100.000 euro, mentre, in effetti, quell'agricoltore ha un debito di circa 6.000 euro; ma la previdenza sociale ritiene di non dover dare ancora nessun tipo di risposta. Cosa sta accadendo? Io mi sono un po' stancata di ripetere sempre le stesse cose su questo problema; non vedo neanche che utilità ne possa avere il bilancio dello Stato. Si tratta di somme che è bene che vengano esatte nei confronti degli agricoltori, ma che gli agricoltori non pagano perché non riflettono la realtà del debito nei riguardi della previdenza sociale. Inoltre molti di loro (la questione viene affrontata nell'emendamento 1.175) non hanno ancora richiesto il cosiddetto codice CAR, attraverso il quale avrebbero potuto avere dall'INPS un quadro esatto della situazione.

Che vantaggio c'è per il bilancio dello Stato nel non riuscire mai a mettere a frutto delle somme che pure debbono essere versate dagli agricoltori? Il risultato è che l'agricoltore non versa niente, si indebita e continua ad avere delle cartelle esattoriali con cifre esponenziali; molti di loro sono addirittura nelle mani degli usurai o della malavita organizzata. Non vedo per quale motivo il Governo da un lato adotti degli interventi per eliminare la criminalità nelle zone più a rischio, in particolare nelle zone del Mezzogiorno d'Italia, e dall'altro consenta che questa povera gente, per una mancata volontà della previdenza sociale di chiarire definitivamente la situazione, venga messa sul lastrico e sia costretta a vendere o a cedere le sue proprietà in maniera poco lecita alla malavita organizzata. In questo modo viene ad aumentare una situazione di pericolosità e di insicurezza in territori che già sono stati denominati a rischio, non certamente da me, che non provo nessun piacere, come meridionale, nel sentir dire che vivo in un territorio a rischio, ma dal nostro Governo italiano, come ha avuto il buon gusto di fare nei confronti dell'Europa.

Nell'ultimo programma nazionale di riforma, alle pagine 2 e 3, c'è scritto che noi ci presentiamo con una Italia duale: un'Italia del Nord, particolarmente efficiente e sulla quale si può investire, e un'Italia del Sud preda della criminalità, agevolata, in questo caso, da una mancanza di volontà di intervento da parte del Governo. Io continuerò fino alla fine della legislatura a presentare questi emendamenti; mi auguro che qualcuno se ne voglia finalmente fare carico, per evitare che accada quello che purtroppo sta continuando ad accadere e che è stato rappresentato al Presidente della Commissione agricoltura, in maniera molto efficace, da diverse delegazioni di agricoltori che sono venute da più parti del Mezzogiorno d'Italia.

### **Presidenza del vice presidente LUSI**

(Segue POLI BORTONE). Si tratta di una situazione veramente kafkiana. Gli agricoltori non chiedono nient'altro se non di poter pagare il giusto in forma rateale; non capisco per quale motivo non si riesca a venire loro incontro. Con l'emendamento 1.178 si chiede, in aggiunta a quanto ho già cercato di spiegare nei miei interventi precedenti, che fino alla piena applicazione della rateizzazione di questi debiti riconosciuti e riconoscibili dagli agricoltori nei riguardi dello Stato, che siano sospese le procedure esecutive a danno delle aziende agrozootecniche coinvolte, così come le procedure restrittive per l'accesso a progetti e misure di incentivo. Stiamo facendo chiudere tantissime aziende agricole. Non credo che lo sviluppo del territorio si possa fare in questo modo, a meno che nel Piano per il Sud non sia previsto un intervento miracoloso.

L'emendamento 1.183, invece, porta a regime le detrazioni per le spese di qualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente.

MORANDO (*PD*). Sarebbe necessario che il Governo, come sollecitato anche dal servizio del bilancio, chiarisse un punto riguardante il comma 47 dell'articolo 1, relativo alla detassazione dei premi di produttività. C'è un primo problema che dovrebbe essere risolto dal Governo attraverso la presentazione di una relazione sullo stato di attuazione di questa innovazione legislativa che, per la verità, sarebbe di grande interesse. Si tratterebbe di verificare se l'introduzione di una norma – che considero positiva – per la detassazione dei premi di produttività abbia incentivato la contrattazione di secondo livello.

Il Governo con la norma originaria si era impegnato a presentare al Parlamento una relazione che consentisse di effettuare una verifica sopra l'applicazione della norma per vedere se l'andamento del numero dei contratti di secondo livello, firmati dopo l'introduzione della stessa, avesse subito un innalzamento o un'incentivazione, oppure se fosse rimasto invariato rispetto alla fase precedente. In questa seconda ipotesi si dovrebbe dedurre che l'incentivazione non sia particolarmente efficace; se invece si fosse significativamente innalzato il numero dei contratti di secondo livello sarebbe un incoraggiamento per coloro, come me, che ritengono che attraverso una norma si possa effettivamente modernizzare e riformare il modello contrattuale spostandolo verso il basso, riducendo il peso della contrattazione nazionale e aumentando quello della contrattazione di territorio, di filiera, di settore, di azienda o di distretto: quella che in gergo sindacale chiamiamo contrattazione di secondo livello.

C'è un altro problema più specifico: dopo l'approvazione della norma originaria, con un provvedimento successivo si dispose che la detassazione dei premi di produttività non fosse applicata al settore della pubblica amministrazione, fatti salvi i contratti della pubblica sicurezza. La domanda è la seguente: nella pubblica sicurezza questa proroga, con relativo finanziamento della norma originaria, agisce? Le note del Servizio del bilancio della Camera e del Senato pongono il problema ma la risposta dal Governo non è ancora pervenuta. Non sarebbe male se tale risposta pervenisse in questa sede, perché non è un particolare di secondo piano: si tratta dell'eventuale applicazione della norma relativa alla detassazione dei premi di produttività alla contrattazione di secondo livello in tutto il comparto della pubblica sicurezza.

BUBBICO (*PD*). Con l'emendamento 1.184 riproponiamo la questione della separazione proprietaria per la gestione della rete di trasporto e degli stoccaggi di gas naturale della società ENI S.p.A. È una questione rilevante, rispetto alla quale il nostro Paese rischia l'apertura a suo carico di una significativa procedura di infrazione da parte dell'Unione europea, e ormai, a nostro parere, non più rinviabile, in ragione delle criticità che determina. Infatti, attraverso la mancata separazione proprietaria, di fatto, stiamo vanificando il processo di apertura al mercato e, quindi, di competizione tra diversi soggetti nel mercato del gas.

La questione è particolarmente rilevante se si considerano i risultati (che possono essere ancora migliorati, ma sono sin d'ora apprezzabili)

conseguiti alla liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica che ha messo tanti operatori nella condizione di confrontarsi e tanti cittadini e imprese nella condizione di poter scegliere il proprio fornitore. Così non è per il gas, né la questione appare risolta da provvedimenti estemporanei, come il meccanismo di *gas release* o altre operazioni similari, quali il conferimento al mercato di quote conferite in natura dagli operatori di idrocarburi in conto *royalties*.

Si pone il problema della separazione proprietaria della rete. Per questo motivo abbiamo presentato questo emendamento e vorremmo segnalarne la rilevanza all'intera maggioranza. Aggiungo che da un intervento di questo genere deriverebbero benefici per il mercato, per gli operatori, per i cittadini e le imprese, così come ne deriverebbe un beneficio per la finanza pubblica, dal momento che la cessione genererebbe un trasferimento non trascurabile a favore del Ministero dell'economia.

Tra l'altro, le direttive comunitarie impongono all'Italia di portare a termine questo processo. Credo che le scadenze più volte traslate in avanti non possano essere più rideterminate. Proprio in questi giorni sta emergendo di nuovo il tema degli incrementi anomali dei prezzi di carburanti, benzina e gasolio, tanto che il Garante per la sorveglianza dei prezzi, il cosiddetto «Mister Prezzi», segnala la questione come anomala e convoca presso il Ministero dello sviluppo economico i petrolieri per agire con strumenti adeguati, inutilmente utilizzati sinora, affinché queste anomalie vengano corrette.

Anche in questo caso, supportati dalle conclusioni e dai contenuti emersi nell'indagine conoscitiva sui prezzi dei carburanti in 10<sup>a</sup> Commissione, emerge con forza il tema dell'apertura al mercato dell'intera filiera dei carburanti. Attualmente gli operatori agiscono in una logica fortemente integrata, verticalizzata, che vede gli stessi operatori gestire l'attività di ricerca, di coltivazione dei campi minerari, di estrazione, di raffinazione, di trasporto e di distribuzione ai consumatori. La situazione è stata analizzata e, al netto dei carichi fiscali e delle componenti proprie delle accise, i costi che i consumatori sostengono nel nostro Paese sono nettamente superiori a quelli degli altri mercati europei.

Per questo motivo riteniamo necessario superare tale situazione, favorendo la concorrenza e rendendo protagonisti i gestori degli impianti di distribuzione. Esiste un problema legato agli investimenti effettuati dall'operatore, che ovviamente devono essere remunerati, ma proprio l'esperienza fatta in termini di apertura al mercato dimostra che è possibile affidare all'Autorità per l'energia elettrica e il gas l'onere di fissare le quote da ristorare per gli investimenti effettuati, mettendo in tal modo l'operatore in condizione di agire senza impedimenti potendosi approvvigionare liberamente sul mercato.

Con l'emendamento 1.184 proponiamo pertanto di accompagnare tale processo, perché quando i mercati non esistono vanno creati e sostenuti, e proponiamo di affidare ad Acquirente Unico S.p.A., che ha dato buona prova rispetto alle missioni affidate nel settore dell'energia elettrica, il compito di garantire l'approvvigionamento per i gestori di impianti di di-

stribuzione. Questi ultimi potrebbero utilizzare in una prima fase il ricorso al mercato libero per una quantità non superiore al 50 per cento delle quantità gestite nel corso degli anni precedenti. Acquirente Unico potrebbe dotarsi di depositi di stoccaggio dei carburanti e in questo modo garantirebbe la vendita all'ingrosso di quel prodotto per la quota non eccedente il 50 per cento, che gli attuali gestori degli impianti potrebbero gestire in condizioni di assoluta libertà.

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

(Segue BUBBICO). È una modalità finalmente incentrata sulle capacità imprenditoriali dei distributori da cui deriverebbero vantaggi non trascurabili per gli stessi consumatori.

Sempre dai dati che emergono in questi giorni, si riscontra che per la vendita di farmaci da banco, l'esperimento realizzato con le cosiddette para farmacie ha superato tutte le prove, rendendo esplicito un risultato positivo che induce non solo soggetti indipendenti, professionisti abilitati, organizzazioni, ma lo stesso Garante dei prezzi e quindi l'Ufficio del Governo a ritenere che il processo di liberalizzazione debba riguardare tutti i farmaci, quale che sia la fascia di appartenenza. Ciò, ovviamente, non mette minimamente in discussione la rete delle farmacie convenzionate, che sono parte del Servizio sanitario nazionale, alle quali potrebbero essere affidate, come da recenti disposizioni legislative e atti di natura programmatica varati dalle Regioni, ulteriori funzioni e compiti nel quadro delle attività proprie dei servizi sanitari regionali e nazionale.

Proponiamo che il lavoro avviato possa essere concluso, considerati i risultati positivi in termini di riduzione della spesa e non incremento nel consumo dei farmaci. Questa preoccupazione, infatti, era propria di parecchi settori e soggetti che pur guardando al mercato con interesse temevano che quell'apertura avrebbe potuto determinare un abuso nell'uso dei farmaci. I risultati conseguiti, validati dalle autorità competenti, AIFA ed altri soggetti autorevoli, dimostrano che l'incremento nel consumo dei farmaci non si è determinato mentre c'è stato l'effetto positivo dell'occupazione di migliaia di farmacisti e la riduzione del costo dei farmaci per i cittadini. Proponiamo quindi di completare questo processo.

Chiediamo altresì di avviare un processo di riordino delle discipline e delle professioni intellettuali, raccogliendo anche i suggerimenti e le valutazioni contenute nel lavoro realizzato dal professor Monti su incarico della Commissione europea al fine di offrire, attraverso l'animazione del mercato interno europeo, ulteriori stimoli ad una crescita sempre più necessaria.

La riforma proposta attiva un percorso di tutela delle funzioni di natura pubblica e definisce le professioni regolamentate, affidando ad atti

volontari di natura aggregativa le professioni non regolamentate. Inoltre, affida a decreti legislativi, da emanare in tempi certi, la disciplina, i contenuti, la funzione degli ordini e dei collegi professionali delle professioni regolamentate. In questo processo di riforma sono escluse le professioni sanitarie ed infermieristiche. Si definisce altresì una delega per operare tutte le relazioni in grado di offrire maggiori certezze e opportunità di impiego professionale a tanti giovani laureati, esattamente come accade in altri Paesi europei e come impongono le stesse direttive europee rispetto alle quali, peraltro, siamo continuamente esposti a procedure di infrazione. Si disciplina anche l'organizzazione delle associazioni di professionisti.

In ultimo, si dispone che a favore dei giovani professionisti possano valere le stesse misure di incentivazione definite (e compatibili con la normativa comunitaria) da norme di carattere nazionale o regionale proprio per sostenere ed avviare un processo di apertura ad un sistema di nuove opportunità per tanti giovani professionisti ai quali oggi risulta impedito il libero esercizio dell'attività professionale.

CABRAS (PD). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la firma all'emendamento 1.184.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, la senatrice Mongiello ha fatto sapere di voler aggiungere la propria firma a tutti gli emendamenti presentati dal gruppo del Partito Democratico.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, nel corso del mio intervento illustrerò gli emendamenti 1.185 e 1.226.

L'emendamento 1.185, che modifica il comma 48, interviene su due temi entrambi di strettissima attualità. Il primo è relativo all'articolazione del credito d'imposta per quanto riguarda gli interventi di ristrutturazione edilizia che comportano benefici dal punto di vista del rendimento energetico degli edifici e delle abitazioni; il secondo al credito d'imposta per ciò che riguarda le spese in attività di ricerca.

Per quanto concerne il credito d'imposta per le spese in attività di ricerca, si propone la proroga di uno strumento che è in scadenza al 31 dicembre 2010, uno strumento che ha dato buoni frutti e che sicuramente si è rivelato, anche in termini quantitativi, molto più efficace delle agevolazioni di tipo diverso che, magari, prevedono l'accesso ad una procedura autorizzativa per ottenere agevolazioni, una procedura molto più burocratica rispetto al credito d'imposta.

Credo sia persino superfluo sottolineare quanto il nostro Paese abbia bisogno in questo momento di crisi, ma non solo, di sostenere, di promuovere, di spingere e favorire l'innovazione tecnologica, la ricerca e lo sviluppo orientate all'innovazione tecnologica.

Per questo appare davvero contraddittorio, direi quasi surreale, che nella situazione in cui noi oggi viviamo si decida di non rinnovare uno

strumento di incentivazione che sostiene la parte più innovativa, più dinamica e strategica della nostra economia e della nostra ricerca e sviluppo.

L'altro tema è quello ormai abbastanza dibattuto e noto del cosiddetto credito d'imposta agli interventi di ristrutturazione edilizia. In questo caso si propone, rispetto ad una modifica che è stata apportata alla Camera dei deputati nel corso della prima lettura del provvedimento, di tornare alla modulazione che fino adesso è stata vigente e che consente di spalmare la detrazione del 55 per cento delle spese sostenute per questo tipo di interventi su cinque anni, anziché su dieci, come previsto dalla norma introdotta in fase di modifica dalla Camera dei deputati, norma che comunque ha ridotto, se non altro, il danno.

Voglio ricordare che fin quando questa norma non è stata votata dalla Camera dei deputati il nostro Paese, di fatto, aveva cancellato il credito d'imposta del 55 per cento alle ristrutturazioni edilizie a fini energetici. Una scelta - perché di scelta si è trattato - che ha già penalizzato molto il settore dato che la prospettiva che il 31 dicembre di questo anno scadesse l'incentivo e non venisse rinnovato, come era previsto fino a pochi giorni fa, ha già determinato un fortissimo rallentamento di un settore industriale fatto soprattutto di piccole e medie imprese, di imprese artigianali che, grazie al credito d'imposta del 55 per cento, ha potuto lavorare molto e molto bene.

Il credito d'imposta al 55 per cento - lo ricordo a tutti - è una misura introdotta quattro anni fa dalla prima finanziaria del Governo Prodi alla fine del 2006. Quindi, è in vigore dall'inizio del 2007. Pochi giorni fa sono stati resi noti i dati a consuntivo dei primi quattro anni di utilizzo di tale strumento che risultano assolutamente eloquenti. Grazie a questa misura, infatti, in quattro anni sono stati attivati circa 800.000 piccoli cantieri che hanno riguardato lavori in singole abitazioni, in appartamenti, ma anche lavori di tipo condominiale che vanno dall'installazione dei doppi vetri, all'isolamento delle pareti o dei soffitti, alla sostituzione delle vecchie caldaie con caldaie a condensazione o con impianti per la produzione di acqua per uso sanitario alimentati da fonti rinnovabili. 800.000 interventi che hanno alimentato moltissimi posti di lavoro.

Per dare un'idea della efficacia, dell'impatto che questa misura ha avuto cito brevemente un solo confronto. Voi ricorderete che un anno fa, o poco più, l'attuale Governo lanciò l'idea del cosiddetto «piano casa» che avrebbe dovuto servire, appunto, ad incentivare il settore edile. Questo piano dette luogo poi ad una serie di proiezioni regionali per cui la Lombardia, principale Regione italiana, ha approvato una legge regionale che ha come obiettivo quello di incoraggiare ed incentivare una serie di interventi, prevedendo anche premi volumetrici per chi li realizza. Ebbene, nel primo anno di vita il piano casa lombardo è stato utilizzato da circa 150 cittadini contro più di 10.000 che nello stesso anno hanno utilizzato l'incentivo «credito d'imposta al 55 per cento» per le ristrutturazioni edilizie.

Questo per dire che si è trattato di una misura che dal punto di vista dello sviluppo e, oggi, dal punto di vista anticiclico ha prodotto effetti

straordinari, anche sotto il profilo ambientale perché non vi è dubbio che il primo obiettivo, la prima finalità di questo incentivo è di consentire risparmio di energia in uno dei settori che vedono il nostro Paese più indietro sul piano dell'efficienza energetica, cioè quello dei consumi civili di energia. L'Italia è vincolata ad una serie di obiettivi europei (gli obiettivi del cosiddetto pacchetto 20-20-20) che prevedono, tra l'altro, di migliorare del 20 per cento l'efficienza energetica entro i prossimi dieci anni. Questa è stata ed è una tipica misura che avvicina la possibilità di raggiungere questo obiettivo, l'impegno che il nostro Paese ha liberamente deciso di sottoscrivere.

Il motivo per cui noi con questo emendamento chiediamo di tornare ad una modulazione su cinque anni del credito d'imposta anziché su dieci, come previsto dalla norma adottata dalla Camera, è che trattandosi di interventi spesso piccoli e quindi di modesta entità dal punto di vista dell'importo incentivato, la modulazione su dieci anni rende talmente modesto il risparmio fiscale da depotenziare, a nostro avviso, l'utilità, l'efficacia e soprattutto l'utilizzo di questo strumento. Inoltre, ricordo che, grazie a questo strumento, non soltanto sono stati avviati molti interventi che in assenza dell'incentivo probabilmente non sarebbero mai stati realizzati, ma sono emerse dal nero tante altre situazioni che prima non erano in regola dal punto di vista fiscale e contributivo. È chiaro, però, che una modulazione su 10 anni riduce fortemente la convenienza ad utilizzare l'incentivo piuttosto che l'intervento in nero.

L'emendamento 1.226 riguarda un altro tema di assoluta attualità, cioè quello della cosiddetta messa in sicurezza del territorio, in particolare rispetto ai rischi di tipo idrogeologico. Attraverso tale proposta emendativa, da una parte, abbiamo cercato di affrontare i problemi legati agli eventi che hanno segnato l'anno in corso e che hanno visto molte Regioni italiane alle prese con alluvioni, frane ed episodi che hanno creato enormi difficoltà, prodotto danni e a volte anche causato vittime; dall'altra, abbiamo cercato di dare a questo intervento un respiro che non fosse legato soltanto al «tamponamento» dell'emergenza.

Al riguardo cito un dato abbastanza significativo: secondo un recente studio effettuato dall'Ordine dei geologi, dal dopoguerra ad oggi l'Italia ha speso, per riparare i danni provocati da questo tipo di disastri, oltre 200 miliardi di euro in valore 2010. Una parte della spesa è ovviamente inevitabile, perché il nostro Paese vive in una condizione di obiettiva fragilità dal punto di vista territoriale. Infatti, molti eventi sono evidentemente imponderabili ed imprevedibili; tuttavia, è altrettanto evidente che in moltissimi casi gli effetti delle alluvioni, delle frane e, in particolare, degli eventi sismici sono ingigantiti dal cattivo uso del territorio.

Per tale motivo, nel momento in cui si interviene per fronteggiare i danni provocati da singoli eventi, diventa importante mettere finalmente in campo una politica di prevenzione del rischio idrogeologico, ma anche di quello sismico, di quello vulcanico e di tutti i rischi territoriali che purtroppo il nostro Paese corre. Dunque, con l'emendamento 1.226, proponiamo di reperire le risorse necessarie a fronteggiare gli eventi che hanno

colpito, da ultimo, il Veneto, ma anche la Basilicata, la Campania, la Liguria, la Toscana e, ancora prima, la città di Messina.

Inoltre, proponiamo di invertire una tendenza assolutamente preoccupante. Infatti, rispetto all'ultima legge finanziaria del Governo Prodi, l'attuale Esecutivo ha ridotto ad un decimo gli stanziamenti previsti per la lotta al dissesto idrogeologico: dai 540 milioni di euro previsti nella legge finanziaria per il 2008 si è passati ai 60 milioni di euro stanziati attualmente. Quindi, nel momento in cui il nostro Paese, anche per effetto di anomalie climatiche che tendono a moltiplicarsi, paga prezzi sempre più alti a causa dell'insicurezza territoriale in cui vivono molti cittadini, la scelta operata dal Governo italiano è stata quella di ridurre gli stanziamenti per le politiche di prevenzione.

Il Governo risponde a tale obiezione sottolineando che qualche mese fa è stato stanziato un miliardo di euro per un piano straordinario di messa in sicurezza del territorio. Allora, bisogna innanzi tutto precisare che questa cifra è stata già ridotta a 900 milioni di euro. In secondo luogo, ricordo che la motivazione addotta per sostenere la necessità di un piano straordinario, anziché di uno strumento ordinario, era quella della rapidità di decisione e di spesa; ebbene, è trascorso un anno e non solo non è stato speso neanche un euro dei 900 milioni stanziati, ma più della metà delle Regioni italiane non hanno neanche concluso con il Governo attuale gli accordi di programma necessari come premessa all'individuazione degli interventi più urgenti da realizzare. Quindi, da una parte abbiamo risorse che attualmente non sono spendibili (e che peraltro non si sa per quanto tempo ancora non lo saranno) e, dall'altra, abbiamo una vera e propria decimazione degli stanziamenti ordinari.

Per tale ragione, abbiamo presentato questo emendamento che invito i colleghi della maggioranza e la rappresentante del Governo a valutare con attenzione. Sottolineo che non stiamo parlando di un'emergenza ambientale di tipo astratto, che riguarda valori non immediatamente economici; stiamo parlando di un problema che ogni anno costa al nostro Paese sempre di più. Se la questione non verrà affrontata in modo lungimirante avviando una seria politica di prevenzione dei rischi, vi saranno problemi sempre più rilevanti anche dal punto di vista economico, ambientale e della sicurezza delle persone.

MORANDO (PD). Signor Presidente, desidero intervenire incidentalmente in ordine al comma 49 del testo, nel quale viene affrontato il tema del rifinanziamento per l'eliminazione dei *ticket* sanitari sulla diagnostica. La questione è molto seria ed è strano che nessuno sia intervenuto al riguardo: si tratta del fatto che nel disegno di legge di stabilità il rifinanziamento viene disposto limitatamente ai primi cinque mesi del 2011 per un ammontare di risorse pari a circa 347 milioni di euro; pertanto, dal 1° giugno 2011 i *ticket* sulla specialistica e sulla diagnostica verranno ripristinati.

Chiedo alla rappresentante del Governo se è questa è effettivamente la volontà dell'Esecutivo. Spero che il Governo si pronunci e che le scene

mute alle quali stiamo assistendo negli ultimi due giorni ad un certo punto finiscano, almeno sugli aspetti problematici del disegno di legge di stabilità in esame. Se, dunque, il Governo affermerà - come io immagino - che non è così, dovremo iniziare a tirare qualche somma. Infatti, poc'anzi abbiamo sottolineato che il Governo metterà a disposizione 300 milioni di euro per la copertura integrale del fondo relativo al 5 per mille; probabilmente adesso risponderà che dal 1° giugno i *ticket* sulla diagnostica non si pagheranno e, quindi, dovrà reperire altri 450 milioni di euro. La somma di questi interventi è pari a circa 750 milioni di euro: tale cifra dovrà essere reperita sul 2011 in aggiunta a quanto disposto dal disegno di legge di stabilità.

Vorrei sapere se tutto ciò è corretto oppure se il Governo intende indurre le Regioni a far pagare ai contribuenti i *ticket* sulla specialistica. Non mi scandalizzerei, ma credo sia necessario parlare chiaramente al Paese: i *ticket* si faranno pagare o non si faranno pagare ed, eventualmente, dove si reperiranno le risorse? In questo caso, adottandosi il principio delle politiche invariate, anziché quello della legislazione vigente, si chiarisce che la legge di stabilità lasci buchi molto ampi da coprire. Immagino che sarà difficile per il Governo mantenere gli equilibri di bilancio, in un contesto nel quale il principio delle politiche invariate indurrebbe - come è emerso dalla discussione che abbiamo sviluppato nelle sedute di oggi - il reperimento di 750 milioni di euro, sulle cui modalità non è stata ancora fornita la benché minima indicazione. Spero che nella replica il Governo ci fornirà lumi sul punto.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MR*). Ringrazio il collega Morando per avere spiegato, in termini assolutamente tecnici, il contenuto dell'emendamento 1.189 a mia firma. Vorrei semplicemente fare luce su quella che può sembrare una stranezza, abbondantemente rilevata anche dalla stampa in una lettura politica della norma: mi riferisco alla previsione che limita la sospensione del pagamento dei *ticket* sulla diagnostica a cinque mesi, suscitando taluni sospetti.

Vorrei anche ricordare, come ho letto anche nelle ottime schede di accompagnamento al provvedimento, che, ai sensi dell'articolo 61 della famosa legge n. 133 del 2008, si tratta di una norma di natura programmatica che deve valere fino al 2011. Se si tratta di una norma programmatica, allora deve valere per tutto il 2011; se non lo è, non si capisce il motivo per il quale la copertura debba essere limitata soltanto ai primi cinque mesi.

L'emendamento 1.190 reca la soppressione del comma 51, in cui si prevede il divieto di intraprendere o di proseguire fino al 31 dicembre 2011 le azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie locali e ospedaliere delle Regioni sottoposte ai piani di rientro e commissariate. Questo emendamento fa il paio con un emendamento successivo che riguarda gli enti locali. Mi chiedo se le piccole aziende debbano essere ulteriormente penalizzate, essendo chiaro che le Regioni che sono sottoposte a piani di rientro e che quindi sono commissariate devono rispettare dei parametri di

riferimento e non devono fare spese superflue, a partire dalla mia Regione, ma che i fornitori debbano essere ulteriormente penalizzati con la sospensione delle azioni esecutive mi sembra una esagerazione. Infatti, ci sono tantissime piccole imprese che stanno chiudendo e non credo che la nostra economia ne stia traendo dei vantaggi.

MORANDO (*PD*). Sapevamo che il Ministro dell'economia possiede poteri divinatori, avendo previsto con dieci anni di anticipo il verificarsi di tutti gli eventi dell'ultimo secolo, ma è molto probabile che abbia anche poteri di transustanziazione. Mi riferisco al comma 53, che riduce il Fondo strategico per il Paese di 242 milioni di euro per l'anno 2011. Una cosa è sicura: il Fondo strategico per il Paese contiene risorse di parte capitale, come spero il Governo mi confermerà. Attraverso quale operazione di transustanziazione il risparmio viene cifrato nell'allegato 7 e nella relazione tecnica per 242 milioni di euro di parte corrente?

GERMONTANI (*FLI*). L'emendamento 1.197 riguarda l'ex Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM), le cui funzioni, con l'ultima manovra finanziaria, sono state trasferite all'INPDAP che succede all'ENAM in tutti i rapporti attivi e passivi. Con questo emendamento abbiamo previsto che, con apposito decreto di natura non regolamentare del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'istruzione, università e ricerca, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro della pubblica amministrazione, vengano trasferite all'INPDAP le risorse umane, finanziarie e strumentali sulla base dell'ultimo bilancio. Poiché è venuto a mancare l'organo di rappresentanza che fino ad oggi aveva assistito gli iscritti a livello centrale e periferico, l'emendamento riconosce agli iscritti all'ex ENAM una propria rappresentanza elettiva all'interno dell'INPDAP attraverso l'istituzione di un comitato con compiti sostitutivi di indirizzo, verifica e controllo.

L'emendamento 1.206 concerne la questione della rivalutazione dei terreni agricoli edificabili. Già nella precedente finanziaria avevamo fissato un termine, prevedendo che il pagamento della prima rata del 4 per cento sul valore del terreno posseduto al 1° gennaio 2010 dovesse essere effettuato entro il 31 ottobre 2010. La riapertura dei termini ha avuto un forte impatto, di fatto rappresentando una risorsa per l'erario, in quanto lo Stato incassa tasse su potenziali vendite, non ancora eseguite: vale a dire, incassa tasse in anticipo. L'emendamento 1.206 prevede quindi di prorogare al 1° gennaio 2011 e al 31 ottobre 2011, in sostanza di un anno, i termini precedentemente prorogati al 1° gennaio 2010 e al 31 ottobre 2010.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE*). L'emendamento 1.209 concerne l'incremento del fondo per velocizzare il pagamento degli interessi passivi dei Comuni presso le imprese fornitrici, un problema avvertito da tutti gli enti locali.

L'emendamento 1.210 concerne il comma 61, introdotto dalla Camera dei deputati, che prevede un incremento di 45 milioni di euro e poi di 15 milioni per gli anni successivi. Con l'emendamento chiediamo che i 45 milioni siano sostituiti con 145 milioni di euro e che i 15 milioni siano sostituiti con 65 milioni. Stiamo parlando del sostegno all'emittenza televisiva locale e all'emittenza radiofonica locale e nazionale. Con l'emendamento in esame chiediamo altresì che le autorizzazioni di spesa siano escluse dalle riduzioni lineari previste nel comma 13, dalle quali, di fatto, sono esclusi già il fondo ordinario delle università e le risorse destinate alla ricerca ed al finanziamento del 5 per mille.

Infine, mi piacerebbe capire perché l'emendamento 1.214 è inammissibile per problemi di copertura, non comprendendo da quali riduzioni sia escluso.

PRESIDENTE. Se si esclude dalle riduzioni va al Governo.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE*). Ma l'emendamento stabilisce che le risorse sono incrementate di 100 milioni di euro per l'anno 2011 nonché di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni a valere sulle risorse derivanti dal canone.

PRESIDENTE. Ma solo se quelle risorse ci saranno. Deve esserci una maggiore entrata per coprire una riduzione, non si può dire che una parte di quelle entrate la utilizzerò per altro.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE*). Ma per il famoso decreto-legge n. 323 del 1993, due terzi delle entrate del canone vanno direttamente al Ministero dello sviluppo e dell'economia e non alla RAI.

PRESIDENTE. Non ci deve riguardare dove vanno le risorse, ovvero all'interno di quale settore previsto dalla norma, né in bene né in male, perché talvolta è il Governo a ritenere delle risorse spendibili mentre noi ci opponiamo. In questo caso la questione è chiara. Da un lato abbiamo delle risorse e dall'altro delle riduzioni. Noi copriamo quelle riduzioni e quindi l'esclusione da riduzioni di contenuti, con risorse già scontate all'individuazione mentre la regola principe, che anche questa norma di contabilità conferma, è che una nuova uscita deve essere coperta da una nuova entrata. Spero di aver chiarito il punto.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE*). Sì, ma, scusandomi per l'ignoranza in materia, mi sembra che si tratti di modificare la destinazione delle entrate, perché l'entrata c'è e deriva dal canone.

PRESIDENTE. Senatrice Poli Bortone, se c'è una entrata derivante dal canone, perché sarebbe necessaria una legge? È necessaria per cambiare la finalità di quella norma.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE*). Ma la finalizzazione di quelle risorse alle televisioni locali è contenuta nel decreto-legge n. 323 ed è tratta da una quota del canone.

PRESIDENTE. Purtroppo non è così. Si tratta di una norma base non modificabile. Per cambiarla si deve modificare la legge originaria, ovvero il decreto-legge n. 323. Se lo si modifica e si stabilisce che le entrate da esso derivanti non hanno più una certa finalità, e quindi si riduce un'uscita, si deve poi compensare con questa riduzione. Spero di essere stato chiaro, altrimenti si determina l'effetto classico, da cui è nato il debito pubblico, per cui si fa riferimento sia alla prima che alla seconda norma.

Con questa disposizione lei creerebbe un diritto a favore di un soggetto. Se così è stabilito in quella legge allora la risorsa la si deve trarre da quella legge e non deve essere necessario prevederne un'altra.

POLI BORTONE(*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE*). Il problema è che non attingono alle risorse previste da quella norma.

PRESIDENTE. Ma allora occorre attivare quella norma, renderla operativa. Tale questione l'ho spiegata svariate volte a tutti i soggetti interessati che sistematicamente non capiscono, sebbene la finalità sia evidente. Poiché questi soggetti non ottengono, magari a ragione, le risorse derivanti da una norma, ne fanno un'altra, ma dal nostro punto di vista se fosse approvata questa norma quel soggetto avrebbe titolarità ad azionare sia quella norma che questa. Spero di essere stato chiaro. Invece, affinché questa riduzione sia compensata va ridotta la finalizzazione di cui a quella norma e va concessa questa riduzione nell'ambito della somma predestinata.

Si tratta di una norma base, inizialmente difficile da comprendere, ma della quale lentamente ci convinciamo tutti.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, vorrei intervenire in merito alle disposizioni previste dai disegni di legge in titolo in materia di giochi con un'osservazione che peraltro abbiamo già svolto in sede di discussione generale; in questo momento però ritengo opportuno tornare a precisare il concetto. Mi risulta che per la prima volta, in questa legge di stabilità, il Governo abbia fatto ricorso ad una contabilizzazione del bilancio preventivo, vale a dire attraverso la legge di stabilità iscrive delle somme in entrata del bilancio preventivo – come fa la Nota di variazione che trascrive sul bilancio le conseguenze della legge di stabilità, come approvata dalla Camera – derivanti da norme che introducono sanzioni per certi comportamenti.

È un regola aurea, esattamente come quella che il Presidente ha appena spiegato alla senatrice Poli Bortone e che condivido, di questa Commissione che le innovazioni legislative che introducono sanzioni per certi comportamenti che si intende disincentivare è vero che possono provocare

anche entrate ma queste debbono essere contabilizzate nel bilancio dello Stato soltanto a consuntivo. Se in astratto (insisto sull'esempio perché è quello che rende bene l'idea), decidessimo, ad esempio, che il limite di velocità nei centri abitati è portato da 50 chilometri l'ora (come è oggi) a 40 e associassimo a quello un incremento delle multe per la violazione di quel nuovo limite di velocità, non potremmo iscrivere (non sarebbe prudente) a bilancio somme rivenienti dalle multe per la violazione del nuovo ed aggravato limite perché il presupposto della sanzione è costituito dall'obiettivo di indurre i soggetti interessati a rispettare la norma e, quindi, ad evitare la sanzione.

In Italia poi siamo fenomenali: abbiamo il divieto di aprire casinò, casinò veri come quelli che ci sono in tutto il mondo, ma in compenso abbiamo trasformato in casinò tutti i bar d'Italia. Quindi, all'interno di ogni bar ci sono *slot machine* (di solito due, tre o anche quattro). Ma questo va bene perché salva la moralità pubblica e, soprattutto, impedisce l'infiltrazione della mafia. Non si pensa che al centro di scambio del casinò c'è un sistema analogo a quello di una banca. È praticamente identico: nei casinò si può giocare solo se si è possessori di carta di credito (non li frequento ma so che queste sono le modalità di accesso). Se ci si reca in una qualsiasi casa da gioco, per esempio in quella di Saint Vincent, per giocare occorrono delle *fiches* che vengono consegnate solo alla presentazione di una carta di credito. Sulla base di quella, e non sui contanti, si ottengono le *fiches*. Esattamente come quando ci si reca in uno sportello bancario; la stessa cosa. La BNL può riciclare denaro sporco esattamente come può farlo il Casinò di Saint Vincent; non c'è nessuna vera differenza. Comunque, in nome della moralità e dell'etica pubblica ci dichiariamo contrari ai casinò, ma trasformiamo tutti i bar in casinò.

La norma però, giustamente, ammonisce i gestori dei bar che se permetteranno di giocare ad un ragazzo sotto i 18 anni d'età saranno chiamati a pagare severe sanzioni. Qual è l'obiettivo di questa norma? È evidente: fare in modo che i ragazzini nei bar non giochino alle *slot machine*, non incrementare il gettito. Leggendo però la relazione tecnica si nota una corrispondenza tra numero di macchine e numero di violazioni riscontrate che dà origine ad un gettito da iscrivere in bilancio. Non ci siamo! Non escludo che queste entrate ci siano, ma ci saranno davvero se le norme risulteranno un fallimento completo dal punto di vista della dissuasione. In quel caso sarà legittimo per me, che pure sono favorevole ad istituire le case da gioco e a togliere le *slot machine* dai bar, dire a voi della maggioranza e del Governo che non volete impedire ai ragazzi di rovinare la loro famiglia giocando alle *slot machine*, ma solo avere più gettito. E questa responsabilità dovrete assumervela perché siete voi che in bilancio preventivo cifrate gli introiti da sanzione.

MASCITELLI (*IdV*). Rivolgendomi, in particolare, al relatore sul disegno di legge di stabilità vorrei sottolineare che l'emendamento 1.227 non è il solito emendamento su L'Aquila.

Questo emendamento vuole non solo restituire la dignità ad un popolo e ad una Provincia, ma anche a questo ramo del Parlamento perché non fa altro che recepire alcuni punti salienti, alcuni aspetti importanti contenuti in un atto di indirizzo votato all'unanimità nell'altro ramo del Parlamento. Tale atto conta tra i suoi firmatari esponenti di tutti i partiti politici, quindi sia del partito del Popolo della Libertà (poiché è stato sottoscritto dagli onorevoli Scelli, Dell'Elce, Aracu, Pelino), sia autorevoli esponenti del Partito di Futuro e libertà (è stato votato dal coordinatore regionale di Futuro e libertà), che tutti gli esponenti del centro-sinistra.

Questo atto, votato all'unanimità dalla Camera dei deputati (lo ripeto), conteneva due punti salienti. In primo luogo, la necessità di impegnare il Governo ad assumere, compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica – e arriveremo anche a questo aspetto – iniziative volte a prorogare la sospensione del versamento di tributi e contributi previsti dal decreto-legge n. 78 del 2009, prevedendo una restituzione analoga a quella prevista per situazioni drammatiche quali quelle verificatesi in passato nelle due Regioni Marche ed Umbria. Ecco perché in questo emendamento noi abbiamo previsto la proroga della sospensione e la ripresa, a partire dalla fine dell'annualità 2011, del pagamento delle 120 rate mensili rapportate, però, ad un importo ridotto del 40 per cento, esattamente come avvenne per le altre Regioni colpite da analoghi eventi.

Il secondo elemento saliente dell'atto unitario, che – per certi aspetti – ha introdotto un elemento nuovo rispetto a quanto si sta cercando di fare anche con la zona franco-urbana nei confronti della rinascita di questa città e Provincia, è l'attenzione rivolta al sostegno ed al rilancio del mondo universitario aquilano e dell'università de L'Aquila. Stiamo parlando di una città capoluogo di Regione che vive prevalentemente dell'indotto culturale, sociale, economico che deriva dall'esistenza dell'università. In questi ultimi mesi sia il rettore dell'università, che autorevoli esponenti del mondo accademico hanno denunciato una fuga degli studenti dall'università de L'Aquila ed un calo di iscrizioni che supera i 2.000 studenti.

L'emendamento 1.227, con una somma pari a 50 milioni di euro, prevede la possibilità di incrementare sia il fondo di interventi integrativi per la concessione del prestito d'onore, che il fondo per l'erogazione delle borse di studio. Quindi, nella necessità di dare ristoro alle risorse per il diritto allo studio, bisogna dare priorità ad una città che è stata rasa al suolo e che dell'università faceva uno degli elementi pregnanti e specifici della propria qualità di vita.

All'inizio del mio intervento ho affermato che si deve restituire dignità a questo ramo del Parlamento. Pertanto, se questo atto di indirizzo approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati ha un valore, crediamo sia giunto il momento di dare un segnale forte introducendo questa norma all'interno del disegno di legge di stabilità. Alcuni colleghi prima di me (in particolare, il collega Lusi) hanno paventato i rischi legati allo slittamento dei tempi che potrebbe determinarsi con nuovi ed altri provvedimenti legislativi.

Detto questo, considerando l'onestà intellettuale dei firmatari della mozione, la compatibilità con le risorse finanziarie si può trovare sulla base di una dichiarazione pubblica del Governo con cui si assume un impegno, non dico in termini di cassa, ma certamente in termini di competenza, per una somma pari a circa 14 miliardi di euro. Quindi, nell'ambito di questo *plafond*, non sarebbe difficoltoso trovare le risorse necessarie per evitare che una popolazione colpita da una grande tragedia paghi la ricostruzione con le proprie tasse.

Inoltre, sempre in ordine alla compatibilità delle risorse finanziarie, sottolineo che si è parlato lungamente (non solo nel mondo politico di quella Regione, ma nel mondo politico nazionale) dell'ipotesi di prevedere una cosiddetta tassa di scopo. Non si tratterebbe di una specifica tassa di scopo, ma della possibilità di trovare una copertura economica per questa misura che comunque dovrà essere assicurata. Infatti, se il Governo e tutte le forze politiche del Parlamento assumeranno un impegno ufficiale, la copertura finanziaria di tale misura potrà essere assicurata dall'incremento dell'1 per cento dell'aliquota IRES gravante sulle imprese del settore petrolifero.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE*). Signor Presidente, intervengo in ordine all'emendamento 1.247, ribadendo quanto è già stato sottolineato nella seduta di ieri. Infatti, mi sembra veramente un non senso non modificare una legge del 1941.

L'emendamento in esame è assolutamente chiaro al riguardo: «I contratti di locazione di immobili destinati ad uffici giudiziari» – e potremmo aggiungere anche gli uffici finanziari per i quali si determina esattamente la stessa questione – «stipulati fra lo Stato ed i Comuni, possono essere trasformati in contratti di *leasing* per l'acquisto degli immobili, sedi di uffici giudiziari, da parte dei Comuni, utilizzando quale rata di pagamento la quota del contributo a carico del Ministero della giustizia, previsto dall'articolo 2, comma 1, relativa alle pigioni».

Non si comprende il motivo per cui si debbano spendere denari inutilmente per tanti anni per immobili dei quali alla fine non si ha la proprietà e non si debba invece fare un contratto regolare di *leasing* che consenta ad un ente locale di patrimonializzare e quindi anche di accendere un mutuo rispetto al patrimonio accresciuto. Se qualcuno mi spiegasse la logica delle cose, sarei molto contenta.

Da molti anni provo a fare questa osservazione, che però purtroppo non viene recepita. È una strana logica. Forse la mia logica femminile contrasta con logiche superiori!

MERCATALI (*PD*). Signor Presidente, dichiaro di aggiungere, insieme a tutti gli altri senatori del Gruppo parlamentare del Partito Democratico presso la 5<sup>a</sup> Commissione, la firma alla proposta emendativa 1.247.

GERMONTANI (*FLI*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma a questo emendamento.

DE ANGELIS (*FLI*). Anche io chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 1.247.

PRESIDENTE. Ritengo che la questione affrontata con l'emendamento 1.247 dovrà essere opportunamente approfondita.

VITALI (*PD*). Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 1.252 e procedo a illustrarlo.

Credo che anche la maggioranza sia consapevole che gli enti locali stanno vivendo una fase di particolare sofferenza. Non voglio fare il riassunto delle puntate precedenti, ma partire dall'ultimo atto che è il disegno di legge di stabilità. Il Governo ha presentato alla Camera dei deputati un maxiemendamento con il quale ha modificato il testo originario del disegno di legge, inserendovi alcune norme che modificano le disposizioni relative al Patto di stabilità interno. Tanto per cominciare, si è nuovamente proceduto in deroga a quanto prevede la nuova legge di contabilità pubblica, ossia che entro il 15 luglio il Governo presenti le linee guida dei documenti di finanza, in particolare della decisione di finanza pubblica, per sottoporle ad un organismo denominato Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Questo organismo, la cui istituzione è prevista anche dalla legge delega in materia di federalismo fiscale, dovrebbe essere il luogo della discussione e, se possibile, della concertazione tra i diversi livelli istituzionali delle grandi linee e dei grandi obiettivi di finanza pubblica per il periodo successivo. Questo organismo manca e ciò va annoverato tra le grandi lacune di attuazione della legge n. 42 del 2009 che abbiamo finora registrato.

Ricordo che il disegno di legge sul federalismo fiscale, con il prezioso contributo di questa Commissione, subì in Senato profonde modifiche rispetto al testo originale proposto dalla maggioranza e dal Governo e fu ampiamente condiviso, considerato che il voto di astensione espresso dal Gruppo del Partito democratico era più motivato dal contesto in cui la legge si collocava che dal suo contenuto, che riconosciamo come pienamente aderente agli articoli della Costituzione che devono essere attuati. Tuttavia, la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica non è mai stata istituita.

Il maxiemendamento che il Governo ha presentato prevede modifiche al Patto di stabilità interno che evidentemente migliorano la situazione per determinati Comuni ma la peggiorano per altri. Potrebbe anche essere ragionevole prendere in esame il triennio 2006-2009, anziché il solo anno 2007, sulla base del quale calcolare i saldi di finanza pubblica, ma era stata richiesta, da parte dell'ANCI in particolare, un'attenuazione dell'impatto del taglio, previsto in 1,8 miliardi di euro per il solo 2011 e in 2,5 miliardi di euro per il 2012 e successivi, di almeno 500 milioni di euro, per consentire che queste nuove regole producessero effetti meno sconvolgenti.

Effettivamente, il maxiemendamento del Governo prevede 480 milioni di euro in più, solo che sono a destinazione vincolata e definita in

legge: si parla, in particolare, dell'Expo di Milano, di alcune iniziative del Comune di Parma e, tra gli eventi straordinari, dei campionati mondiali di ciclismo di Varese. Siamo di fronte a una destinazione *ad communem* di risorse che dovrebbero invece essere messe a disposizione dell'insieme dei comuni italiani, fermo restando che eventi come l'Expo di Milano (il solo che, secondo me, può rientrare in questa categoria) debbano essere sostenuti in modo particolare.

A fronte di tutto questo, è necessaria una profonda modifica delle norme, così come sono state proposte dalla maggioranza e dal Governo e approvate alla Camera dei deputati, a partire dal ripristino di queste risorse, così come peraltro disposto dal decreto triennale, ove si prevedeva che ai fini dell'applicazione e dell'attuazione del federalismo fiscale venissero neutralizzate le risorse che venivano indicate come tali. Tutto questo non accade. Lo stesso decreto legislativo relativo alla fiscalità locale non ne parla ed è questa una delle ragioni fondamentali per le quali le associazioni dei Comuni non hanno dato l'intesa in Conferenza unificata. In sede di Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale stiamo esaminando un decreto legislativo sulla fiscalità locale che non ha il parere concorde della Conferenza unificata per questa ragione.

Ci sono Comuni che versano in particolare stato di sofferenza. In aggiunta, tenete conto della situazione del mondo imprenditoriale che ruota intorno ai Comuni, in modo particolare del settore delle costruzioni che in Italia è già particolarmente in crisi e da cui proviene la segnalazione che norme così restrittive del Patto di stabilità interno produrranno enormi difficoltà per le aziende che hanno stipulato contratti con la pubblica amministrazione. Infatti, questi contratti spesso non vengono onorati, perché – com'è noto – regole molto stringenti del Patto di stabilità interno producono l'effetto che i Comuni che hanno risorse a disposizione non riescano a spenderle.

Per queste ragioni l'emendamento in questione propone in maniera puntuale di limitare i danni, purtroppo molto gravi, che sono stati causati nel corso di questi mesi al sistema degli enti locali, in completo contrasto con l'idea del federalismo fiscale che sempre più rappresenta una chimera molto lontana nella quale continuiamo a credere, anche se purtroppo penso che siamo rimasti i soli.

Infatti, ad ormai sei mesi dalla conclusione del periodo di delega, che scade il 21 maggio 2011, abbiamo calcolato, con l'ausilio degli uffici di supporto della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, che siamo di fronte ad un'attuazione di circa il 30 per cento delle norme di delega ricomprese nel decreto legislativo. Restano da attuarsi norme fondamentali, come i riferimenti ai livelli essenziali delle prestazioni o il patto di convergenza – che proprio in questa Commissione fu oggetto di particolare discussione – per portare nel corso del tempo il livello di servizio dei territori, ancora più dei privati, al livello essenziale delle prestazioni. Manca la normativa sugli obiettivi di servizio. Sono tutte previsioni che devono essere ancora attuate. Non se neanche come si faccia a dire che è stato attuato il federalismo fiscale, perché non lo si sta

facendo. Ma questo ovviamente non fa parte della discussione sul disegno di legge di stabilità. Ma questo ovviamente non può far parte della discussione sulla legge di stabilità.

Mi rivolgo al relatore Tancredi, con cui ho scambiato qualche parola, per dire che su questo concetto la Commissione affari costituzionali ha trovato alcuni punti di intesa attraverso un rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione in cui si riconoscono alcune questioni fondamentali contenute nell'emendamento in esame. Una lettera inviata a tutti i senatori dal presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, Sergio Chiamparino, fa presente che il comma 108 dell'articolo 1 della legge di stabilità prevede un vincolo, particolarmente restrittivo, per l'indebitamento all'8 per cento dei primi tre titoli del bilancio degli enti locali e che, ancora una volta, va a colpire la capacità di investimento dei Comuni di cui abbiamo parlato poc'anzi, correggendo il limite precedente del 15 per cento. La Commissione affari costituzionali ha riconosciuto, con un rapporto approvato all'unanimità, la necessità di modificare detto limite riportandolo al 15 per cento.

Sempre con l'obiettivo di ridurre il danno, perché purtroppo non parliamo di interventi strutturali, occorre affrontare la questione degli oneri di urbanizzazione. Nel 2011 cessa la possibilità per i Comuni di utilizzarli almeno in parte per manutenzione e spesa corrente. Anche in questo caso la 1<sup>a</sup> Commissione propone di ripristinare detta facoltà.

Nel rapporto della 1<sup>a</sup> Commissione vengono affrontate poi altre due questioni, di minor impatto ma importanti, relative all'interpretazione autentica di norme, ritenute irragionevoli, contenute nella manovra triennale. La prima impedisce alle istituzioni culturali dei Comuni la loro attività istituzionale perché obbliga, per le attività espositive, al tetto del 20 per cento delle spese effettuate nel 2009; il che può andar bene per le amministrazioni ma non per le istituzioni culturali. C'è una deroga per gli enti controllati dal Ministero della cultura che evidentemente deve essere estesa alle istituzioni culturali dei Comuni.

Allo stesso modo occorre chiarire che il limite alle spese per sponsorizzazioni non riguarda il contributo dato ad associazioni per gestire servizi di interesse collettivo, altrimenti non avrebbe più alcun senso il principio di sussidiarietà.

Altre misure consistenti, contenute nell'emendamento 1.252, riguardano alcune modifiche alle nuove regole del Patto di stabilità interno. Mi riferisco in particolare all'attenuazione delle percentuali su cui si calcola il saldo e ad una spalmatura sul triennio delle agevolazioni a favore degli enti locali, che hanno registrato un peggioramento del saldo nell'intero triennio 2011-2013. Ho potuto constatare che con queste norme vengono penalizzati gli enti con minore indebitamento – il che è contraddittorio perché dovrebbe essere il contrario –, nonché gli enti con molta spesa corrente; anche in questo caso però c'è qualcosa che non funziona. Infatti, avere un'elevata spesa corrente non significa non essere virtuosi ma rendere direttamente dei servizi anziché attraverso concessioni o convenzioni con altri soggetti.

Per tutte queste ragioni ritengo particolarmente importante approvare l'emendamento 1.252 o comunque tenerne conto nella discussione in corso.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IoSud-MRE*). L'emendamento 1.254 propone di sopprimere le parole: «, anche al fine di tenere conto delle spese per gli interventi necessari in ragione di impegni internazionali». Nella realtà, infatti, accade quanto diceva poc'anzi il collega Vitali, vale a dire che dal Patto di stabilità interno, ad esempio, viene escluso il Comune di Milano per le spese relative ad Expo 2015; non solo, viene escluso anche il Comune di Parma per gli interventi straordinari di adeguamento delle dotazioni infrastrutturali di carattere viario e ferroviario e per la riqualificazione urbana della città di Parma connessi all'insediamento dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare.

Francamente non riesco a capire il collegamento tra la riqualificazione della città di Parma e l'Autorità europea per la sicurezza alimentare per la quale, da parlamentari europei, ci siamo tutti impegnati fino in fondo per il solo fatto che si trattava di identificare la città di Parma come sede italiana di questa autorità. L'EFSA riveste infatti un'importanza particolare, soprattutto per l'attività che le istituzioni europee stanno portando avanti in tema di sicurezza alimentare. Pertanto, avere sul proprio territorio un'Autorità tanto prestigiosa, alla quale peraltro dovranno rivolgersi tutti i Paesi europei per ottenere dei pareri, più che una spesa rappresenta un'opportunità per la città di Parma.

Poiché ritengo che per quel Comune aver ottenuto la sede dell'EFSA comporti notevoli entrate, mi chiedo cosa centrino la riqualificazione della città di Parma, le dotazioni infrastrutturali e gli interventi straordinari di adeguamento. Mi sembra eccessivo trovare una giustificazione del genere. Si fa prima a dire che in Italia esistono deroghe soltanto per alcune città o per taluni eventi o situazioni relativi ad impegni internazionali che tali non sono trattandosi di gratificazioni per la città stessa.

Infine, vorrei capire quanto incidono queste deroghe sul mantenimento del Patto di stabilità interno. Ripeto, se per queste città viene stabilita una deroga, quest'ultima quanto incide sul Patto di stabilità interno e quanto dovrebbero pagare in più gli altri per fare in modo che queste deroghe vengano realizzate?

PEGORER (*PD*). L'emendamento 1.280 tratta il recepimento del protocollo d'intesa, sottoscritto fra Governo e Friuli Venezia Giulia, Regione autonoma, il 29 ottobre di quest'anno. Le disposizioni sviluppano alcuni temi di particolare importanza relativamente ai rapporti finanziari tra Stato e Regione Friuli Venezia Giulia. In particolare si dà riscontro ad un intervento della stessa Corte costituzionale che, pronunciandosi sulla disciplina contenuta nel decreto legislativo n. 137 del 2007, ha fatto definitiva chiarezza in ordine al diritto da parte della Regione Friuli Venezia Giulia di godere di una quota di compartecipazione sulle ritenute sui redditi da pen-

sione dei cittadini residenti in quel territorio. L'ammontare di detta compartecipazione viene fissato in 480 milioni di euro annui.

In realtà tale previsione, particolarmente importante, viene ad essere disattesa. Infatti, le disposizioni alla nostra attenzione stabiliscono poi che la Regione Friuli Venezia Giulia è chiamata a contribuire all'attuazione del cosiddetto federalismo fiscale in ragione di 370 milioni di euro annui. Qui non è in discussione il principio della partecipazione delle Regioni a statuto speciale all'attuazione della legge, piuttosto il fatto che risulta discutibile, a mio avviso, la definizione di questa cifra in ordine a diversi fattori. In primo luogo non è chiaro il metodo con il quale è stato calcolato detto ammontare, né i riferimenti qualitativi in base ai quali questa contribuzione trovi una definizione nella cifra ricordata. Peraltro, in parte lo citava già prima nel suo intervento il senatore Vitali, come è noto proprio in ordine all'attuazione del federalismo fiscale non sono stati ancora stabiliti i parametri essenziali in ragione dei quali viene fissato il contributo delle stesse Regioni ordinarie e, non da ultimo, delle Regioni speciali per l'attuazione di questo federalismo.

In buona sostanza, signor Presidente, l'emendamento proposto prevede nei fatti il reintegro delle risorse pattuite - insisto sul termine pattuito - tra Governo e Regione Friuli Venezia Giulia in ordine alla compartecipazione sulle ritenute sui redditi da pensione per i cittadini residenti in quella Regione.

Approfitto inoltre dell'occasione per chiedere di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno G/2464/72.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Pegorer.

MORANDO (PD). Intervengo in merito ad una questione che ritengo di grandissima portata.

Una delle ragioni (non l'unica) per le quali stiamo assistendo da molto tempo ad una caduta di ruoli del Paese nel contesto internazionale è la nostra organica incapacità di rispettare gli impegni che assumiamo in sede penale. Mi riferisco, in particolare, agli impegni che abbiamo assunto ormai da anni e che da anni non rispettiamo adeguatamente e che riguardano gli aiuti per la cooperazione e lo sviluppo internazionale.

La situazione si viene facendo, da questo punto di vista, drammatica perché non solo non rispettiamo gli impegni sottoscritti ad aumentare l'impegno finanziario del Paese su questo versante, ma di anno in anno andiamo riducendo le risorse dedicate.

Forse c'è un equivoco che riguarda la funzione di queste risorse dal punto di vista economico. C'è chi pensa che queste risorse siano sostanzialmente dedicate a fare la carità in giro per il mondo. La verità è che queste risorse sono fondamentali per poter partecipare nei consessi internazionali, per dirla con uno *slogan*, al governo mondiale. I soggetti che risultano inadempienti dopo la sottoscrizione di impegni su questo versante perdono di credibilità, perdono di ruolo e per questa ragione perdono anche di influenza economica. A causa di questa prassi costante di man-

cato rispetto degli impegni internazionali viene arrecato un danno molto grave alla nostra funzione nel contesto globale.

Per questa ragione, sottoscrivo l'emendamento 1.285, che propone di incrementare per 148 milioni di euro la cifra relativa al fondo per l'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo. Ritengo però opportuno modificare la copertura finanziaria che risulta essere del tutto contraddittoria con l'emendamento, visto che un taglio orizzontale di tabella C non è coerente con l'indirizzo che sto cercando di esprimere. Per questa ragione, signor Presidente, presento un testo 2 dell'emendamento 1.285, modificandone la copertura finanziaria.

Faccio un breve cenno alla dimensione del nostro contributo. Nel 2007 gli aiuti allo sviluppo sono stati pari allo 0,3 per cento del PIL, a fronte di un obiettivo sottoscritto in sede internazionale pari, invece, allo 0,7 per cento. Con la legge di stabilità e di bilancio al nostro esame raggiungiamo lo 0,1 per cento. Si tratta di un fatto, a mio giudizio, tra i più rilevanti per il sostegno della immagine internazionale del Paese nel contesto globale. So qual è l'orientamento della maggioranza e del Governo, e cioè quello di non cambiare nulla in questa sede, ma se dovessi dire qual è di tutte le proposte quella che vedrei come più indispensabile da accogliere al fine di ricostruire un quadro equilibrato, affermerei che questa è sicuramente una delle più rilevanti. Basta parlare in giro per il mondo per sapere quanto questo elemento sta minando la credibilità del Paese.

Purtroppo, non è la prima volta che riduciamo la misura del nostro contributo dopo esserci impegnati ad aumentarlo. Ora però la riduzione sta raggiungendo livelli tali da sfiorare l'annientamento della misura, per cui non vi è più un contributo dell'Italia all'aiuto internazionale per i Paesi in via di sviluppo.

Francamente, questo è un fatto molto negativo che dovrebbe essere rapidamente superato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono tutti illustrati.

Onorevoli colleghi, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 20,50.*



